

MARCELLO SIMONETTA
**LETTERE INEDITE DEI NUNZI
IN SPAGNA DEI FARNESE NELLA COLLEZIONE
LIKHACEV**

Nella vasta sezione di autografi italiani della Collezione Likhacev¹ sono conservate, fra gli altri importanti documenti, alcune lettere inviate da agenti dei Farnese, la potente famiglia che iniziò la sua ascesa al potere con l'elezione del cardinale Alessandro Farnese a papa Paolo III (1534–1549). Avendo scritto un libro su «I formidabili Farnese» (Великолепные Фарнезе), che sarà pubblicato dall'editore «slovo», mi è gradito presentare qui alcune di tali lettere.

La loro provenienza è difficile da ricostruire con certezza, ma erano con tutta probabilità conservate fino all'Ottocento negli archivi di Stato di Napoli e di Parma, dove si trovavano due dei maggiori tronconi delle carte Farnese.² Il vivace mercato antiquario (spesso alimentato da sottrazioni mirate) le mise in circolazione fra i collezionisti privati. Se sono state sottratte all'Archivio Farnesiano di Napoli, il furto (su commissione) è stato provvidenziale, perché è avvenuto prima dell'incendio nazista dell'Archivio avvenuto nel 1943.

L'antiquario parigino Étienne Charavay, attivo promotore della rivista *L'amateur d'autographes* (fondata nel 1862, è una miniera d'informazioni sulla dispersione delle carte in molti casi oggi introvabili), in una sua breve monografia intitolata *La science des autographes* scrisse: “En Italie, il faut mentionner la marquise de Barol, dont la collection fut classée par son bibliothécaire Silvio Pellico, le comte de Cossilla, le comte Giberto Borromeo, le marquis Campori, Carlo Morbio, Carlo Riva, Egidio-Francesco Succi, Damiano Muoni, Luigi Azzolini, Luigi Arrigoni, etc.”.³

¹ “Звучат лишь письма...” К 150-летию со дня рождения академика Николая Петровича Лихачева: каталог выставки [20 апреля – 22 июля 2012]. СПб.: Изд.-во Государственного Эрмитажа, 2012.

² Sulla dispersione delle carte Farnese, mi permetto di rinviare a *L. Bracciotti – M. Simonetta: La corrispondenza farnesiana nell'Archivio di Stato di Parma. Aggregazioni, disgregazioni e prospettive*, in *Per un epistolario farnesiano. Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021 / A cura di P. Marini, E. Parlato, P. Procaccioli. Manziana, 2022. P. 21–48.*

³ *Charavay É. La science des autographes: essais critique. Paris, 1887. P. XXXV.*

La lista dei collezionisti (e rivenditori) italiani è utilissima e in certi casi i timbri di antiquari come Damiano Muoni⁴ si ritrovano nelle carte della Collezione Likhacev. In alcuni casi, come quello della marchesa di Barol⁵ o di Carlo Morbio,⁶ è possibile risalire con precisione a pezzi appartenuti a molte dinastie italiane, inclusi i Farnese.

Passiamo ora alle lettere conservate a Pietroburgo. Cercheremo di illustrarne sinteticamente il contenuto e il contesto procedendo in ordine cronologico.

La prima lettera del nunzio apostolico Giovanni Guidiccioni a papa Paolo III, Valladolid, 4 marzo 1537 (Архив СПбИИ РАН. ЗЕС. Колл. 1 [далее – SPb]. Капр. (Carton). 56. Ед. хр. (N) 54, Fol. 1r-5v) non è inedita,⁷ ma contiene ampie sezioni cifrate⁸ e alcune varianti autografe.

Curiosamente, l'editrice delle *Lettere* ripete il riferimento a “*Opere*, II, pp. 108–115. “Inedita, da Carte Stroziane 136, c. 57”, ma senza verificare l'originale, che non risulta neanche inventariato da Cesare Guasti, il leggendario direttore dell'Archivio di Stato di Firenze nella seconda metà dell'Ottocento; dunque, potrebbe essere sparita dopo il 1867. Questa lettera è pubblicata da Graziosi come n. 79 (pp. 287–293) ed è presente in due versioni a SPb: Carton 56, N54 (con varianti e cifra non decrittata), e Carton 79, N13 (copia parziale coeva). Offriamo un breve estratto contenente le varianti che sembrano d'autore:

Vedrassi da tutti [variante: questa] desiderata pace venir sommessamente a chieder perdono il Re d'Inghilterra, e restituire quel regno alla devotione della Sede Apostolica; si rimetterà nelle braccia di Vostra Santità il Duca di Urbino e quel di Ferrara, e renderassi finalmente alla Sede dell'apostolo Pietro quella dignità, la quale, sia detto con devoto perdono di Vostra Santità, piuttosto per colpa di alcuno Pontefice passato [Clemente VII] che di altri principi secolari, era mancata [variante: andava declinando]

La copia citata contiene anche la seguente sezione decifrata:

S. M.tà disegna, concluso questo matrimonio, mandar uno al Re d'Inghilterra, dalla amicitia del quale non è tanto lontano come altri crede per disponerlo che'l venga alla obedientia della sede apostolica et già ha fatto ogni opera col l'Ambasciatore il qual è veramente homo da bene et piange del continuo del suo Re, e oggi debbe spedire un corriero.

⁴ Per esempio, la lettera del II cardinal Innocenzo Cybo a un non meglio identificato principe, Firenze, 7 giugno 1539 (SPb, Carton 77, N50). La lettera, probabilmente tagliata da una filza, è priva di destinatario.

⁵ *Melun, le Vie de*. La marquise de Barol, sa vie et ses oeuvres; suivies d'une Notice sur Silvio Pellico. Paris, 1879.

⁶ *Morbio* C. Catalogo ragionato ed illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi dal risorgimento delle lettere insino a noi raccolti e posseduti. Milano, 1857; sui Farnese: P. 51–52.

⁷ *Guidiccioni G.* Le lettere / Edizione critica con introduzione e commento di Maria Teresa Graziosi. Roma, 1979. T. I. P. 287–293.

⁸ Per la sezione in cifra a 5r (P. 292) ringrazio Norbert Biermann e Georges Lasry per avermi aiutato a ricostruire il cifrario, pubblicato anche da Meister.

Il matrimonio proposto con molto ottimistico entusiasmo era quello fra Margherita d’Austria, la figlia di Carlo V recentemente divenuta vedova del duca Alessandro de’ Medici (assassinato a Firenze da suo cugino Lorenzino), e Ottavio Farnese. La potenziale alleanza di sangue fra l’imperatore e il papa avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della Cristianità, inclusa la minaccia del Turco e lo Scisma Anglicano. All’epoca Enrico VIII aveva già fatto giustiziare Ann Boleyn e si era risposato con Jane Seymour, ex dama di compagnia di Caterina d’Aragona.⁹ L’ambasciatore era il poeta Thomas Wyatt, al quale si addiceva l’epiteto “homo da bene”.

Una frase non è presente nella copia: “Ricordo a Sua Santità che non tardi più a dare il bastone al signor Pier Luigi, accioché non stia senza titolo onoratissimo”.¹⁰

La seconda lettera di Giovanni Guidiccioni al cardinale Farnese è inviata da Calaiugio (Calatajut), 28 luglio 1537 (SPb, Carton 79, N14, Fol. 1r-6r).¹¹ Pur essendo edita, merita di essere citata parzialmente qui per dare uno *specimen* dello stile vivace del nunzio:

/2r/ Né rimase di raccontarmi che essendo tante volte venuto sì liberamente alla pace, et essendosi ogn’hora più discostato il Re, la Sua Santità dovea pure dimostrarli che non faceva quel che egli si apparteneva et tanto più avendo potuto conoscere la intelligentia che teneva col Turco con tanto pericolo et danno della Christianità et quando io allegava che Sua Santità lo faceva per poter’ usare più iustificatamente l’auttorità sua e far quello che conveniva a bon’ Pontefice et render’ conto a dio della sua administratione mi sarà e mi rispose che “sarà come è stato fino a qui”, sopra che io prima adducendo ottime escusationi del santo procedere di Sua Beatitudine fin a questa hora asseveratamente affermai che eravamo venuti a quel punto, il quale per l’imminente ruina non pativa più dilatione, et che Sua Santità faria l’officio suo virilmente senza altro rispetto che al servitio della religion christiana. Questo fu in substantia quel che fu detto con molte parole. [...] /3v/ [...] [Sua Maestà] Cominciò a dire Jesus, e farsi dieci segni di croce et disse “tutto quel che faccio a buon fine è creduto male, et il male che /4r/ fa il Re di Francia è creduto bene”, et dolse di questo molto.

L’icasticità di questo ritratto di Carlo V fu notata da Maria Teresa Graziosi, l’editrice delle *Lettere* di Guidiccioni, che apprezzò la qualità letteraria e la finezza psicologica dei suoi dispacci.¹² Nonostante Francesco I fosse

⁹ Cfr. *Simonetta M.* Gregorio Casali e i suoi fratelli. I Casali di Monticelli protagonisti della diplomazia europea, Piacenza, 2021.

¹⁰ Cit. *Simonetta M.* Pier Luigi Farnese e ora // *Simonetta M.* Formidabili Farnese (in corso di stampa, Великолепные Фарнезе).

¹¹ *Guidiccioni G.* Le lettere I. P. 320–325.

¹² *Ibid.* P. 20 e 323; *Berra L.* Nove lettere inedite di Mons. Giovanni Guidiccioni e nuove notizie sulla sua nunziatura di Spagna // *Giornale storico della letteratura italiana.* 1922. LXXIX. P. 274–289; le lettere pubblicate sono conservate in Archivio Apostolico Vaticano: Segreteria di Stato, Principi, 10.

empiamente alleato con il Turco, l'imperatore veniva sempre percepito come il nemico principale dell'Italia.

Sul piano professionale e personale Guidiccioni parlava molto francamente della sua posizione in tono persino polemico, mostrando la difficoltà di entrare nelle segrete stanze del potere imperiale, ben addestrato (sotto la guida del consumato Granvelle)¹³ a dissimulare i propri interessi. Il suo lavoro era complicato dall'atteggiamento ostile, per non dire ostruzionistico, del suo predecessore (e successore) Giovanni Poggio,¹⁴ che spargeva maldicenze a suo carico per renderlo sgradito alla corte spagnola:

Ho letto quanto la S.V. mi scrive circa lo intrinsecarmi et penetrare alli secreti. Solamente le dirò che mentre il Poggio è stato qui per non far' ridere il populo et quelli a' quali tornava commodo le nostre competentie io sono stato alquanto rimesso (non però di maniera ch'io habbi punto mancato all'ufficio mio) per fare l'opposito di quello ch'egli faceva, il quale mandava pregando questo et quello che li facesser' compagnia et trovo che quel mio procedere mi ha acquistata reputatione et quanto allo intendere li secreti, disingannisi /4v/ V.S. che qui non si dice se non le cose che tornano a comodo loro et sanno molto bene tacere l'altre et dire che non vogliono dire più avanti et se si intenderà quello che gl'altri amb.ri scrivono si vedrà che sempre le mie lettere haveranno di più qualche cosa d'importantia. Il Canonico Aiala ha parlato più tosto per compiacere al Poggio, col quale s'è concertato che per la verità et per discorso che habbia di queste cose et di quanto similmente ha referito della mia strettezza nelle facultà s'è discostato dal iusto et dalla opinione sua propria perché le tasse furno prima viste in consiglio et restituitemi senza curare che io le abbassassi. Fu poi dal Poggio posto in testa ad alcuni che le mie tasse erano troppo ingorde et che esso faceva pagar meno l'espediti, il che presentando, per turarli in tutte le cose la bocca le abbassai di maniera che dubitavo esserne ripreso da Sua S.tà et a querela delli ufficiali, sì per tenere in poca reputatione le cose ecclesiastiche come per lo danno che si saria fatto a loro, perché dove facevo due speditioni ne farei quattro, se il Poggio non havesse fatto publicare in diverse città principali che le mie facultà erano state revocate. Io guarderò l'honore del papa sopra /5r/ la vita mia et verso V.S. farò sempre quel ch'io desidero ch'ella faccia per me et la ringratio del bon' advertimento et admonitione.

Lo stridente passaggio di consegne fra Guidiccioni e Poggio è illustrato concisamente da un memoriale copiato dall'ambasciatore urbinato a Roma, Gian Maria Della Porta, il quale descrive senza mezzi termini la natura più conciliante e malleabile del secondo rispetto alla invadenza del primo:

¹³ Si veda la dissertazione di *Hoffman M.* *The Secret Face of Empire. Espionage, Governance and the Habsburg Archives under Charles V, 1525–1550*, discussa all'Università di Gent il 5 febbraio 2025.

¹⁴ *Brunelli G.P.* Su Poggio https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-poggio_%28Dizionario-Biografico%29/ (data обращения – 24 сентября 2025 г.).

Carretero Zamora J. M. *La Colectoria de España en época de Carlos V: cuentas del nuncio y colector general Giovanni Poggio (1529-1546) // Cuadernos de historia de España. 2003/2004. № 78. P. 103–136.*

Tutto il Consiglio di Spagna s'è sollevato contra il Nuntio di S. S.tà Vescovo di Fossabrone [Guidiccioni] per i mali modi suoi, et per havere tentato d'usare auctorità in alcune cose insolite, instano che'l sia levato, et pare che'l papa pensi, di remandarvi il Poggio venuto qua pochi di fanno, ch'era suo collettore in Spagna, c'haveva fatto anco un tempo l'ufficio di Nuntio dicono molto gentilmente, et sopra modo amato da tutta Spagna. Questo fu figlio di m. Christophoro del Poggio, già Cancelliero di m. Giovanne Bentivoglio che morì in servizio del Cardinale vecchio di Mantoa.¹⁵

La “forza morale del Vescovo”¹⁶ veniva percepita come un'infrazione del *bon ton* diplomatico ispanico-italico, soffuso di corruzione e di simonia. Poggio era “sopra modo amato” proprio per la sua flessibilità e disponibilità a raccogliere e distribuire favori senza scrupoli.

È importante notare che la corrispondenza della Nunziatura di Spagna, a differenza di quella di Francia (*Acta Nuntiaturae Gallicae*) o di Germania (*Nuntiaturberichte aus Deutschland*), resta a tutt'oggi largamente inedita. I brani delle lettere conservate a Pietroburgo sono in massima parte del tutto sconosciuti agli studiosi.

Il manoscritto dell'Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato, Principi 14A contiene diverse copie cinquecentesche di dispacci di Poggio inviati a Roma; gli originali del cardinale Farnese a Poggio sono conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana in Chig.L.III.65. Non è questa la sede per descrivere questi ed altri materiali relativi alla nunziatura di Spagna, ma ci limiteremo ad illustrare gli originali presenti a Pietroburgo. Le tre lunghe lettere di Poggio del marzo 1539 non sono incluse fra le copie vaticane, e meritano dunque di essere riprodotte integralmente in appendice.

La prima, del 3 marzo 1539, si apre con una discussione della progettata crociata anti-ottomana che doveva essere condotta da Carlo V e da Paolo III “in persona”, con tutte le implicazioni che una scelta così aggressiva e arrischiata comportava. L'imperatore era stato vittorioso nella spedizione contro Barbarossa a Tunisi nel 1535, ma sarebbe stato sconfitto dalla fortuna nel tentativo di attaccare Algeri nel 1541. Nel resto della lettera Poggio si dilunga sulla recente visita del cardinale Reginald Pole, nemico di Enrico VIII, che forse in quella occasione aveva consegnato a Carlo V la sua celebre lettera contro Machiavelli promuovendo un ideale di irenismo cristiano che sarebbe restato più un esercizio retorico che non una realtà politica.¹⁷ La situazione non era pacifica nella Germania luterana, ma almeno in quel caso “speramo più di

¹⁵ Copia autografa di Gian Maria Della Porta, polizzino databile al 1537 // Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, Classe I, F 100, c. 933.

¹⁶ *Guidiccioni G.* Le lettere. I. P. 21.

¹⁷ Sul cardinale Reginald Pole e la legazione del 1539, vedi la biografia di *Thomas F. Mayer*: *Reginald Pole, Prince and Prophet*. Cambridge, 2000. P. 91–93; *Edwards J.* *Archbishop Pole*. Farnham: Ashgate, 2014. P. 79–82, e la tesi inedita di *Christoph Höllger*: *Reginald Pole and the Legations of 1537 and 1539; Diplomatic and Polemical Responses to the Break with Rome* (PhD Thesis, University of Oxford, 1989).

sedare quelli tumulti per via di concordia che con forza d'arme". Altri aspetti trattati in questa lunga lettera riguardano Margherita d'Austria ("invero ama questa figliola summamente") promessa a Ottavio Farnese, e gli screzi legali sull'eredità del defunto duca Alessandro de' Medici, sostituito dal giovane Cosimo, il quale nel corso di quell'anno avrebbe sposato Eleonora de Toledo, figlia del viceré di Napoli, rinsaldando i propri legami con l'Impero a dispetto delle ambizioni dei Farnese. Immaneabilmente, Poggio parla anche di vari benefici ecclesiastici, il suo terreno più familiare (e la ragione per cui alla corte lo preferivano al suo predecessore Guidiccioni).

La seconda lettera di Poggio al cardinale Farnese Toledo, 18 marzo 1539 (SPb, Carton 25, N28, Fol. 1r-6r) riporta il "longo rasonamento" avuto dal nunzio con Carlo V. I temi della conversazione sono elencati all'inizio: Primo sopra la deliberatione de l'impresa de Levante, poi per le cose di Germania del concilio, et de Inghilterra, et assai sopra la risposta che'l Chr.mo Re havia data ad m. Latino Juvenale, et perché nel discorso de tutte queste cose mi venne ad proposito di persuadere sua M.tà al passare in Italia, secundo la opinione di N.S. ne feci quella instancia convenea, et mi valse assai delli advisi de Francia et di Germania. Durò la praticata molto, però come tutto fusse senza deliberata risposta, che mi disse voler pensare come meglio resolveresi, lassarò di recitare le parole havute com sua M.tà, et venirò alla risposta di quanto proposi.

L'impresa di Levante richiedeva una collaborazione della Spagna di Carlo V con Venezia e Genova, potenze marittime con forti interessi commerciali nel Mediterraneo e dunque riluttanti a scontrarsi frontalmente con il Turco. Inoltre, la Francia era entrata nella cosiddetta "empia alleanza" con gli Infedeli, pur di contrastare l'ascesa dell'imperatore. La vera questione era se l'uomo più potente del mondo volesse o meno "passare in persona", cioè, partecipare alla spedizione come aveva fatto nel 1535 contro il corsaro Barbarossa. Il "novo consiglio" era negativo. Le trattative con il capitano genovese Antonio Doria non portarono ad alcun risultato concreto.

Oltre alle novelle di Francia e di Germania, Poggio attendeva che:

per le cose de Inghilterra mi darano risposta, che io ogni giorno insisto per le lettere ala Regina Maria, et ordine al Ambasciatore, et me hano differita la risposta per spaciare questo gentilomo, subito se resolverano che ne hano

La lettera di Pole contro Machiavelli fu pubblicata nel 1744 dal cardinale benedettino Angelo Maria Querini (ed.), *Epistolarum Reginaldi Poli S.R. E. cardinalis et aliorum ad ipsum collectio*. Vol. I. Brescia, 1744. P. 66–171, sotto il titolo *Apologia ad Carolum Quintum Caesarem* (1539). Per i manoscritti sopravvissuti di quell'opera, vedere *Thomas F. Mayer: A Reluctant Author: Cardinal Pole and his Manuscripts*. Philadelphia: American Philosophical Society, 1999. P. 52–54. Interessanti commenti all'*Apologia* di Pole si può trovare in *Heinrich Lutz: Ragione di Stato and christliche Staatsethik im 16. Jahrhundert*. Münster: Aschendorff, 1961. P. 26–34; *Donaldson P.S. Machiavelli and Antichrist: Prophetic Typology in Reginald Pole's De unitate and Apologia ad Carolum quintum // Donaldson P.S. Machiavelli and Mystery of State*. Cambridge, 1989. P. 1–35; e *Mayer T.F. Reginald Pole*. P. 91–102.

voglia, ma non osano, et temano, et cognosco che se loro potessero com pigliar verso alle cose di Germania ridurre quel perfido re (Enrico VIII) alla obedientia, che più gli piaceria che non usar la forza del Arme, pur composte le cose de Germania, com le quali l'inglese minacia, non lo stimarano. Io farò omni possibile diligenza per ritrarne presta et bona resolutione. Al R.mo Cardinal Polo darò adviso di tutto, et mandarò alla Corte di Francia le lettere sue venute de Roma che non lo trovaron qui dove non si firmò se non xv giorni, che per certo mi dolse di non haver più tempo per poter servire sì rara persona, et como V.S.R.ma comandava.

Uno dei paragrafi più pungenti del dispaccio riguarda l'ambasciatore inglese¹⁸:

Io observo qui alquanto le actioni, o più presto parlerie, di questo Ambasciatore Inglese et non lasso de sollicitare l'inquisitori in la causa sua, che me ne prometano assai et spero mi valerà per levarlo di qui. Ad questi giorni pubblicamente ha detto ch'el suo Re andarà com exercito in Italia et che vi haverà bona intelligentia et gran seguito de Alemani. Ben si vede che son parolazze, pur s'intende che in Alemania com lutherani, et per il mezo de soi denari può sperare sempre valersi di loro, anchor che questo sia sogno et solo mala mente et ribalderia de questo deslenguato.

Poggio ricorre a due eloquenti ispanismi, "parlerie" e "deslenguato", per enfaticizzare l'atteggiamento spavaldo ma inconcludente del rappresentante del "perfido re" inglese. Il nunzio si dilunga su molte altre questioni, ma una che gli stava particolarmente a cuore era l'accusa che lui avesse richiesto per sé stesso "il Vescovato di Pamplona, che è la magior busia et ribalderia del mondo che non si trovarà mai l'habbi adimandato", protestando la sua innocenza e lealtà nei confronti della casa Farnese con grande energia. Tuttavia, non esclude di poter essere beneficiato dal cardinale se l'occasione si fosse presentata. Poggio si fa mediatore anche del tentativo (fallito) di riconciliazione fra i figli di Filippo Strozzi (che si era suicidato nella Fortezza da Basso a Firenze pur di evitare la condanna a morte pronunciata dall'imperatore).

Un altro aspetto inedito è la cura che il nunzio mette nel seguire il giovane conte Sforza di Santa Fiora, figlio della figlia di Paolo III Costanza Farnese, il quale era ospite della corte a Toledo. Poggio ne loda le qualità, pur notando il suo carattere "un pocho troppo appetitoso nel spendere et volere fare ad suo modo".

Verso la fine della lunga relazione, torna sulla Germania e sulla Fiandra, chiama in causa l'ambasciatore Lope Hurtado de Mendoza e anche Francesco Hurtado, mediatore di messaggi per madama Margherita, ancora in rotta con Cosimo de' Medici (che all'epoca era suo inquilino in Palazzo Medici a Firenze, dopo il suo matrimonio con Eleonora de Toledo si sarebbe trasferito a Palazzo Vecchio pur di non pagare l'affitto!).

¹⁸ Le caratteristiche del personaggio corrispondono a quelle di Edmund Bonner, il sanguinario vescovo di Londra, che nel 1538 aveva raggiunto Wyatt in Spagna. Non è chiaro quando sia ripartito da Toledo. (c. 1500–1569)

Nella sezione finale, il nunzio solleva la questione di come il papa possa “valersi del Thesoro dela ecclesia” e ricorda che “già la felice memoria di papa Clemente designava di vendere la decima parte de’ beni stabili ecclesiastici et maxime in Italia”. Non ci risulta che tale progetto di vendita di beni immobili sia documentato altrove. Un altro scandalo fra i vari commentati sempre con un certo brio polemico da Poggio è quello concernente il vescovato di Girona, dove i clerici si comportavano da soldati:

Qui hano scripto che’l procurator fiscal citava personalmente il Vescovo de Girona et quello Abbate che io deputai Commissario in la diocesi de Girona sopra li exempti, quelli fano gentilezze in quel paese da non tolerare et com grande scandalo, pur quando voglino che li clerici habbino da vivere como soldati Rufiani se almeno non lassarano vivere il povero Vescovo et lo faticheranno com citarlo personalmente et l’altro, ne succederan inconvenienti, et forse non obedirano. V.S.R.ma lo adverta che qui sono informati bene del caso, et N.S. ne haverà da patire dispiacere se non si remedia là, et poi che’l povero vescovo si contenta lassarli vivere dissolutissimamente, como lo vivano senza dubio, né io usarò de la commissione mia. V.S.R.ma può ordinare non sia molestato il Vescovo né quello Abbate, che sa Dio se feria meglio remediare le insolentie de settanta o octanta exempti che in quel paese fano peggio che li soldati amutinati de Cicilia. Io per discargo de la concientia mia voglio haver detto questo ad S. S.tà et ad V.S.R.ma.

La terza lettera di Poggio è scritta in due tempi, dal 31 marzo-2 aprile 1539 (SPb, Carton 25, N29, Fol. 1r-3v con decifrato). Dopo essersi scusato per una sua indisposizione, si mette al lavoro e afferma che il cardinale Farnese:

par che si dolga ch’io habbi scritto breve per la mia de cinque de febraro essendoci molto detto in Roma dela perfection dela pace fra questi dui principi et mostra temere ch’io non penetri il secreto di cosa tanto importante, et da N.S. tanto desiderata. A questo respondo che per certo io non penso pretermettere diligencia per intendere tutto quello si può de ogni minime cose non che simile.

La soluzione prospettata era il matrimonio fra Charles de Valois e la figlia di Ferdinando d’Austria, con la cessione di Milano alla coppia *bipartisan*. Ecco uno stralcio utile vedere Poggio all’opera, cercando di ottenere quell’alleanza fra il papa e l’imperatore che neanche Baldassarre Castiglione era riuscito a negoziare:

et in tanto non si parlerà di altra cosa se non che si procurarà di concordar con il Ducha de Savoya assicurandosi et obligandosi gli principi a non fare guerra in vita loro. Questo apena hebbi et lo scrisse a V.S.R.ma extendendomi etiam alquanto più per quello andavo intendendo, anchor che non di magior momento, che in summa la perfection dela pace non pare che si possa sperare se non quanto si consumeranno li matrimonij et si darà il stato de Milano, che non si è pensato né si pensa per questo principi che non passi prima dui anni, et so che volendo il Re Christianissimo da mò publicare pace fra loro, parendogli poco onorevole stare sotto nomme di tregua, non è parso qui, né hanno voluto tratar la pace remettendolo al tempo dela conclusion di essa, anchor che nel

ultimo scripto firmato da loro promettendosi di non farsi guerra, ma di difender sempre l'uno l'estato de l'altro fanno mencione de la restitucione de Edin et preeminencia de Flandes per non haver a toccare in le capitulatione de Cambrai et Madrid exosa al Christianissimo, il qual offerisce intanto di pigliar partito alle cose del Ducha di Savoya, et di non manchare di bona amicitia a questa M.tà et pare viene molto alla libera, et com molta deliberatione alla pace.

Poggio esprime anche un giudizio sorprendentemente positivo dell'ambasciatore francese, il vescovo di Tarbes Antoine de Castelneau (che a suo tempo era stato anche ambasciatore in Italia) "persona discreta virtuosa savia et da bene, amata et stimata assai qui di S. M.tà et di tutti questi Signori". Parla di nuovo delle cose di Francia e di Inghilterra, richiamando la recente visita del cardinal Pole, e cita anche le tensioni con Cosimo de' Medici, ma quando deve parlare dell'investimento di 300mila ducati passa alla cifra, citando il Viceré di Napoli Pedro de Toledo.

Fra le varie questioni finanziarie, tocca anche i ventimila ducati destinati alla fabbrica di San Pietro. Varie sono le dispute riguardanti i benefici in terra imperiale. Una particolarmente spinosa è quella del vescovato di Alghero in Sardegna, come anche "la relaxatione de' fructi sequestrati ali tre Cardinali fiorentini", Gaddi, Salviati e Ridolfi. Fra le varie pensioni ricordate da Poggio, ve ne sono ai cardinali veneziani Corner e Contarini, e anche a Paolo Giovio, il celebre storico.¹⁹

Nella sezione scritta il 2 aprile il nunzio riferisce che l'imperatore si era ritirato in un monastero per celebrare piamente la Settimana Santa e forse anche per prepararsi all'imminente dipartita della moglie malata. Poggio però non si fa prendere da crisi mistiche e continua a negoziare con Covos e Granvelle una serie di benefici...

Vi è un'altra lettera di Poggio al cardinale Farnese del 2 ottobre 1545 (SPb, Carton 25, N30, Fol. 1r-2r). Quest'ultima riguarda principalmente benefici ecclesiastici, ma si inserisce nel vivo del Concilio di Trento, inaugurato pochi mesi prima. La storia del Concilio è già stata scritta, ma questo documento illumina un aspetto apparentemente contraddittorio della Chiesa condotta da Paolo III. Se da una parte si perseguiva una riforma spirituale, dall'altra le pratiche di monetizzazione dei privilegi dei prelati proseguivano immutate e indisturbate. Proponiamo qui qualche estratto testuale:

/1r/ Con il Corrier che partete di qui la settimana passata scrissi copiosamente a V.S.R.ma quanto mi occorre sopra questi spolij de Tholedo et Badajoz, che non mi dano pocho che fare, per intertenere che questo benedetto consiglio reale non vi metta la mano che è ruinar tutto. Insino ad mò, con il

¹⁹ A tal proposito, mi è grato ricordare che nel mio recente contributo «*I proprij Elogij con brevità laconica*» attraverso la corrispondenza di Giovio, in *Von Paolo Giovio bis Johannes Latomus. Intermedialität und Intertextualität in den Elogia virorum litteris illustrium*, Hartmut Wulfram / Matthias Adrian Baltas (eds.). Tübingen 2025. P. 43–57, a P. 55 è citata una lettera di Giovio al duca Cosimo de' Medici, sempre conservata in SPb e segnalatami dall'amico e collega Vladimir Shishkin.

favor del S.r Comm.re maggiore et con bona industria ci conservamo, et spero se non mi rompano il designo di presto condure le cose a bon termino.

Il Vescovo di Cartajena²⁰ tolse il denaro che'l Badajoz lassò per virtù de una donatione [...]

Quanto al spolio di Tholedo è necessario che S. S.tà si risolva, et poi che havendo viste le scritte ho mandate mi advisino che haverò ad fare /1v/ [...] Il S.r Comm.r Maggiore mi ha detto haver lettere de Portugallo da Lope Hurtado²¹ Ambass.r là, il qual gli dà conto del molto honore hanno fatto a Mons. Montepulciano et di quanto ha passato il Re sieco sopra li negotij che tutto glielo ha comunicato et scrive che'l Re ha fatto seco molte querelle sopra li dui articoli della Inquisitione, et del Cardinal Viseo²² mostrando molto desiderio che S. S.tà si mostri amorevole et gli faci favore et justicia per poterlo obedire et servire come figliolo et vero devoto servitore et che expecta la revocatione di quel breve sopra la inquisitione, secundo dice haverli scritto et certificato il R.mo Camerlengo²³ per subito che fusse intrato Mons.r Montepulciano²⁴ et che poi facci quelle dimostrazioni che pareranno ad S. B. [...] contra il Cardinal de Viseo che l'ha tanto deservito, et che venendo il breve con qualche bona dimostrazione et offerte farà più di quello se li addimandarà, et che altrimenti restarà molto discontento.

Il S.r Comm.r Maggiore como affetionato al servizio di S. S.tà devoto della sede apostolica mi ha detto che io scriva a V.S.R.ma da sua parte, che gli pare ne debbe quella advertire S.B. et adiutare, perché con quella prudentia che suole S. S.tà si condoni tutto quello si può honestamente, et compiacia quel Re per passar questo punto che serà superare ogni difficoltà, et ha voluto /2r/ che io faci questo officio per il suo bon gelo²⁵ [...]

Nel poscritto autografo Poggio riferisce che il “presidente del consiglio Real adimanda certi beneficij” e cerca sempre di operare “per servizio de S. S.tà et de la Camera apostolica”. Alla fine conclude: “El R.mo Polo è stato ben servito. Mandai un mio ad intimare le bulle della sua persona a Granata et le haveva et son molto ben pagate”²⁶.

²⁰ Juan Martínez Siliceo (1477–1557), vescovo di Cartagena (1541–1546) e poi di Toledo (1546–1557). Cardinale nel 1555.

²¹ Il già citato Lope Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V in Portogallo.

²² Il cardinale portoghese Miguel da Silva (1480–1556), vescovo di Viseu (1526–1547).

²³ Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora (1518–1564), cardinale nel 1534 e camerlengo di Santa Romana Chiesa dal 1537 al 1564.

²⁴ Giovanni Ricci da Montepulciano (1497–1574), nunzio apostolico in Portogallo (1544–1550).

²⁵ Da intendere come “zelo”.

²⁶ Pole aveva due pensioni spagnole, a Burgos e a Granada (lasciategli in eredità da Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona), entrambe teoricamente pari a 2.000 scudi all'anno. Queste pensioni costituivano la principale fonte del suo “foreign earned income”, come è definito dal Mayer. Tuttavia, il cardinale inglese non le percepì mai per intero, salvo forse nel 1557–1558. Per ulteriori dettagli vedere: *Mayer T.F. Cardinal Pole's Finances: The Property of a Reformer // Cardinal Pole in European context: A Via Media in the Reformation*. Aldershot: Ashgate Publishing, 2000. T. XV. P. 1–16.

Sempre relative alla nunziatura di Spagna sono due lettere di Alessandro Guidiccioni, nipote di Giovanni e segretario del nunzio in Spagna (1539), indirizzate anch'esse al cardinale Alessandro Farnese. La prima è scritta da Toledo, 3 maggio 1539 (SPb, Carton 79, 1r-2r)

qui con mala sorte havendo ritrovato questa citade [...] per la grave infermitade de la imperatrice, et quale a Dio è piaciuto chiamarla ad sé questa matina con tanto dispiacere de l'imperatore che impossibile seria raccontare le dimostracione che ha facto, de muodo [?] che per essere la cosa de tanta importancia è parso al S.or nuntio²⁷ expedire questo corriero ad ciò che quella ne sia havisata. El corpo mandarano in Granata et partirà dimane de sera acompagnato da Cardinali et infiniti Signori. Questa corte starà interdecta giorni et forse mexi perché Sua M.tà non darà audiencia sopra negoci tenendosi per certo che se leverà de qui e andará ala volta de Granata ho forse de Madrille [Madrid], e per el dispiacere grande che quella ne ha sentito e sente, dicono esserli sopragionto un poco de alteracione.

Una tipica lamentela fatta per conto del nunzio è il mancato saldo dei conti:

/2r/ El non havere portato m. Giorgio el saldo de li compti del S.or nuntio el fa stare tutto suspeso. Harà dice mandare le iustificacione de alcun dubio che in camera li venivano facte et me ne ha volsuto regualgiare, che per exerci tempo non ò posuto vedere. Ben credo che seria a proposito che trovandosi li capitoli soi buoni et ben iustificati satisfarlo de la quietanza et darli maggior animo ala mia expedicione, che potria partorire qualche proficto in la conclusion de questo mio negocio.

Pasando per Madrile dove el S.or nuntio fa dare l'erba a' suoi cavalli ho trovato che ne ha disignati dui per V.S.R. e dui altri ne ha comessi però tutti villani, et prometo a quella se dire vole che si possano condurre a salvamento, che la ne restarà satisfatissima, a la qual dopo basatogli le mani humilmente me li racomando.

Della seconda lunghissima lettera di Alessandro Guidiccioni al cardinale Farnese, Toledo, 17 maggio 1539 (SPb, Carton 25, N21, Fol. 1r-7r) esiste una copia in AAV, Principi 13, 37v-42v (vecchia cartulazione 21v-26v); incipit: "Quanto alla permutacione de l'arcivescovato") e non la riproduciamo in questo contributo.

Pubblichiamo invece stralci di quella del cardinal Giovanni Morone al cardinale Farnese, Del Bresciano, 30 luglio 1543 (SPb, Carton 25, N26, Fol. 1r-v):

Alli XXV di questo scrissi la mattina a V.S.R.ma et Ill.ma quanto occorreva per la occasione d'una posta che passava dipoi lo istesso giorno ricevvi le lettere sue date in Ancona, con la commissione di esequire il breve sopra la sospensione del Concilio, et con li altri brevi direttivi a quei Principi Germani. Subito doppo desinare mandai a chiamare quei S.ri Prelati mandati da Roma, et communicai con loro Sig.rie il tutto [...]

²⁷ Giovanni Poggio, di cui è un fidato segretario.

Mandai dipoi il suo breve al R.mo Magontino²⁸, il suo a Treveri, et il suo alli Duchi di Baviera, al Bremense per esser lui nell'ultime parti non ho havuto commodità di mandarlo, né meno di chi si pigliasse carico di farlo. Però io ho meco et penso di mandarlo al S.r Nuncio Poggio, che lo invii come prima ne havrà opportunità.

... di Trento, ove mi fermai così poco doppo la licentia per <non> aspettare tanto che poi m'incontrassi nei soldai che dovevano venire la <mattina> istessa partirono per aqua l'Arcivescovo di Corfù²⁹. Mons.r Greco³⁰ et Mons.r Cornelio et la sera giunsero a Verona, Mons.r d'Otranto³¹ restò in Trento, peroché havendo male ai piedi non potea cavalcare [...] Mons. Jacomello³² [...]

Un dispaccio che non ci saremmo aspettati di trovare è quello di Pietro Camaiani, agente a Trento e in Austria (presso gli Asburgo) e Germania. È scritto da Villach il 28 giugno 1552 (SPb, Carton 25, N18) e non è autografo.

Ancor ch'io reputi salve le mie lettere de 24, 26 et 27 che mandai hieri a V.S.R.ma per via di Venetia, non di meno per abundare in cautela (havendo l'occasione del presente gentil'huomo che passa a Napoli), non ho voluto mancare di mandarle alligati a questa li Duplicati delle dette lettere, possend'io scrivere poco altro di più salvo che si è confermato, che'l Duca Mauritio parti alli xxiiij di Possau, et disse d'andare al suo essercito per osservar la promessa fattagli, et per guardar che per l'assenza sua non seguisse qualche disordine, ma che inter...ne di dieci giorni ritornarebbe a Possau, che verrebbe a essere alli 3 di luglio prossimo, sin' al qual giorno par' anco consequentemente che duri la suspensione dell'armi et la Dieta, nella quale havendosi formati una mano di capituli sopra l'accordo, et mandatasene all'hora qui la copia all'Imp.re perché gli approvasse se gli piacevano, S. M.tà con haverli considerati emendati et rifatti a suo gusto in quelle parti che n'havevano di bisogno, gli rimandò per li ultimi corrieri, che haveranno ritrovato partito da Possau Mauritio, quale (io ho udito dire) che non mancherà di ritornare al detto Possau al termine soprascritto sempre che intenderà che da S. M.tà siano accettati et approvati li detti capituli, nel modo che si erano formati nella dieta, ma altramente se S. M.tà non gli accettasse o vero gli volesse fatti in altro modo. E esso Mauritio non ritornarebbe più a Possau et pigliarebbe altro camino. La S. V.R.ma vede adunque che questa negotiatione dell'accordo per ancora non si può tener per conclusa né rispetto per esclusa, et che la pretensione di Mauritio et de' suoi adherenti è di voler le condizioni di tal' accordo a lor sodisfatione. Quali et quanti siano li detti capituli fatti nella dieta, et se S. M.tà ne sia per contentare, et quel che in vero

²⁸ Albrecht von Brandenburg (1490–1545), arcivescovo di Magonza (1514–1545) e cardinale nel 1518.

²⁹ Giacomo Cocco (c. 1490–1565), arcivescovo di Corfu (1528–1565).

³⁰ Dionisio Zanettini O.F.M. Obs., detto *il Grechetto*, vescovo di Chironissa (1529–1549) e Mylopotamos (1538–1555).

³¹ Pietro Antonio di Capua (1513–1579), arcivescovo di Otranto (1536–1579).

³² Giacomo de' Giacomelli, vescovo di Belcastro (1542–1552).

ella ci habbia risoluto et risposto. Io conosco che pochissime persone lo sanno, et che da molti se ne parla al buio et diversamente, et ancor circa quel capo della religione. Pure io quant' a me non voglio lassar di confirmare a V.S.R. ma tutto quello che io gli ho scritto in cifra, et dei successi le darò poi alla giornata più particolari avvisi. Baciando in tanto reverentemente li S.mi piedi di N. S.re et le mani di V.S.R. ma con pregare Iddio che li conservi et prosperi. Da Vilacco li 28 di giugno 1552.

S'è udito che'l Marchese Alberto co'l essersi partito d'intorno a Norimbergh /1v/ se n'è venuto a Ratisbona con le sue genti, et qualch'un dice che ha havuto non so che pezzi d'artiglieria dal detto Norimbergh, pur per la corte si ragiona che Ratisbona si potrà difendere essendoci dentro dieci insegne di S. M.tà et certo numero di cavalli, oltra il populo di quella città, che a Dio piaccia che a esso Alberto non riesca alcun suo disegno. L'essercito di Maurizio (secondo che dicevano gli ultimi avvisi) non era lontano e verso TonaWert et vi era anco il figliolo di Lantgravio con le sue genti. S'intenderà hora per le prime lettere quel che faranno dopo l'arrivo li di esso Maurizio.

Crediamo che la lettera in cifra di cui si fa cenno nel testo sia perduta. Nelle *Nuntiatuerberichte* questa missione a Villach non è minimamente registrata.³³ L'aspetto più interessante è che il nunzio Camaiani manteneva rapporti confidenziali col cardinale Farnese mentre serviva Giulio III e il cardinal del Monte, quando i rapporti fra la famiglia che cercava di difendere Parma dalle pretese pontificie erano molto tesi.³⁴

Segnaliamo anche due lettere di raccomandazione del galante cardinale Farnese durante il suo soggiorno in Francia (SPb, Carton 78, N18) scritta da Compiègne, 4 luglio 1553 e probabilmente autografa:

Molto Reverendo Mons.re come fratello. Facendomi in Franza Madama la Duchessa di Valentino³⁵ si ch'io non non voglia lasciar procedere ne la causa che si ha con Madamoysella di Cadirossa sua nepote per conto di Cabrieres. Non posso non ubbidirla, se ben ci va dell'interesse mio, come sa V.S. che si trova in fatti, nondimeno potendo troppo in me l'autorità sua, et l'osservanza che le porto, son contento che resti satisfatta, onde potrà ordinare a chi spetta, che non si proceda più oltre in detta causa, et a madamoysella prefata non sia data più molestia per tal conto come scrivo anche al Sala in conformità, et a V.S. mi raccomando et offero di continuo.

³³ Cfr. <https://archive.org/details/nuntiatuerberich12romgoog/page/n410/mode/2up?view=theater> (дата обращения – 24 сентября 2025 г.).

³⁴ In AAV, Segreteria di Stato, Principi 19 ci sono diverse lettere di Camaiani (Bologna, 26 maggio 1551 fino a 30 luglio 1551, cc. 366–389). Inoltre, il cardinale d'Augusta scriveva a Mons. Camaiani da Salisburgo, 9 maggio 1552, Principi 20, 628 <https://archive.org/details/nuntiatuerberich12romgoog/page/n430/mode/2up?view=theater> (дата обращения – 24 сентября 2025 г.).

³⁵ Diane de Poitiers (1499–1566), fu creata duchessa di Valentinois *de suo iure* da Enrico II di Francia, di cui era amante.

In più vi è un'altra missiva del cardinal Farnese a un non meglio identificato Jacopo Maria, Compiègne, 16 luglio 1553 (SPb, Carton 83, N3), forse una minuta autografa.

Infine, le due importanti lettere autografe e parzialmente cifrate di Bartolomeo Cavalcanti scritte da Roma al duca di Parma Ottavio Farnese, 23 ottobre 1555 (SPb, Carton 76, N62) e del 27 novembre 1555 (SPb, Carton 25, N38) andranno pubblicate in altra occasione, perché meritano un'analisi a parte.

Molto bella è la lettera del cardinale Girolamo Seripando a Margherita Farnese, duchessa di Parma, Trento, 6 aprile 1562 (SPb, Carton 25, N35):

A me è stato favore segnalato vedere con la lettera di Vostra Altezza, et con le parole del Macchiavelli segretario di lei, ch'ella s'è degnata tenere maggiore memoria et più conto di me, di quel che mai io merita. Ne la ringratio con tutto l'affetto del cuore mio, et resto obligatissimo a tanta cortesia et humanità, quanta s'è degnata mostrarmi. M'è stato di grandissima consolatione intendere dal predetto Macchiavelli il buon'essere di vostra Altezza et la diligentia ch'ella usa in mantenere quei paesi netti da quel morbo et da quelle heresie, dalle quali ogni giorno si truova<no> più circondati. Lei veramente fa da quella gran Signora et devota Christiana, ch'è sempre stata, et mostra esser figliuola di quel grand'Imperadore, il mancamento del quale di quanto danno ci sia stato, il conosciamo pure troppo, et piaccia a Dio N.S.re che non l'habbiamo a conoscere ogni giorno più. Sono le cose catholiche travagliate in molti luoghi da gran' Signore et ancora Reine. Il che dà despiacere a tutti noi di qua, ma ci confortiamo nella fede che havemo nella pia et pura mente di V. Altezza la qual contrapesarà con la sua molta virtù et pietà all'impietà nella quale miseramente sono cascate le altre. Delle cose di qua si tiene continuamente avisato Monsignor Ill.mo Granvela dal quale sono certo che lei n'è sempre raguagliata. Per questo io non li sarò tedioso in dirli altro, solo pregarò sempre N.S. Dio, che sia con lei, et la favorischi in tutte le sue operationi, et massime in mantener la santa fè catholica in cotesti paesi.

M'è parso mandare a vostra Altezza questo Sermone alligato, quale io feci a Napoli nell'essequie della felice memoria dell'Imperadore, et c'el mando nella lingua italiana, sapendo quanto lei ne sia stata sempre affezionata. N'ho mandato un' altro simile in lingua latina a Monsignor Ill.mo et R.mo Granvela. Sono ben certo che non meritano d'essere letti, ma mi sono contentato che compariscano solo per testimonio della fede et devotione mia verso quell'altissimo et veramente heroico animo. Et con questo ritorno a raccomandarme doppiatamente alla buona gratia di vostra Altezza.

Interessante è anche la lettera di Pietro Aldobrandini (futuro papa Clemente VIII) al cardinal Farnese, Madrid, 12 aprile 1565 (SPb, Carton 25, N16) come quella di Carlo Gualteruzzi, amico di Pietro Bembo, celebre umanista e cardinale, allo stesso Farnese, Roma, 27 novembre 1565 (SPb, Carton 25, N20).

In conclusione, la Collezione Likhacev è un immenso deposito di tesori italiani e andrebbe esplorata sistematicamente e resa accessibile alla Repubblica delle Lettere.

Appendice di documenti dalla Collezione Likhachev presso l'Istituto di Storia dell'Accademia Russa delle Scienze a Pietroburgo (SPb)

1. Giovanni Poggio, nunzio in Spagna, al cardinale Farnese, Toledo, 3 marzo 1539 (SPb, Carton 25, N27, Fol. 1r-5r).

1r Alli x di questo³⁶ gionse il Corrier com le lettere di V.S.R.ma de xvij del passato³⁷ resta questa mag.tà per le lettere del S.r Marchese³⁸ et del Principe Andrea Doria advisata delo praticato sopra l'impresa contra infideli. Io fui ad Sua M.tà et dissi quanto V.S.R.ma per le sue mi ordinava, repetendo prima quelle consideratione et inconvenienti che portavan sieco l'havere de ir S. S.tà et sua M.tà in persona ad tale impresa, et quanto altre volte havia representato in tal proposito et più la presente neccessità d'havere ad provvedere alle cose de Alemania per li novi movimenti. Lo trovai per l'adviso del detto principe molto accesso ad seguyre il primo disegno de andare in persona offensiva,³⁹ et incominciò ad confutarmi le rasioni delli inconvenienti, dicendo essere maggiori in lassare de ire, et maxime che s'haverà da spendere in la deffensiva, et che serà com derreputatione et senza poter remediare le cose de la fe' in Alemania che si hano da componere, perché altrimenti non bastano forze de arme, et com il favor de l'impresa haverano più respecto, perché si trovarà la Christianità armata com molte altre rasoni bone al suo proposito per ire, et che forse altrimenti fano pocho al caso, et dolendosi che habbi speso per l'impresa, et che poi si manchi che questo s'havia de prima ben considerare et non metterlo in spesa, et sopraciò tanto mi disse che essendo certo como io sono che lui non può in modo alchuno essere in ordine per imbarcare per tutto magio, et forsi neanche per tutto junio, volsi provar di andar per un altro camino, et dissi che Sua M.tà sa benissimo como sempre io gli ho detto dell'inconvenienti del andare in persona, com certificarla però che N.S. non ha da manchare dal canto suo ad quanto è obligato, che li tornavo ad confirmar et ad dir di nuovo da parte di S. S.tà che si facean li convenienti provisioni et che si trovaria a puncto in breve per exequire quanto si era ordinato che Sua M.tà sollicitasse dal canto suo hormai perché non vi era più tempo da perdere, et che io havevo tal commissione, quando l'inconvenienti praticati non facessero mutar sententia ad S. M.tà, ma poi che'l parere suo era qual intendevo, che non si perdesse tempo, che ne darei subito adviso ad S. B. et si metteria in ordine

³⁶ Febbraio 1539: evidentemente Poggio iniziò a scrivere la lettera a fine mese, e poi la completò a inizio marzo.

³⁷ Gennaio 1539: la lettera è tramandata in AAV, Segreteria di Stato, Principi 14A, 109r-112r.

³⁸ Il marchese de Aguilar, ambasciatore spagnolo a Roma.

³⁹ Carlo V aveva partecipato all'impresa contro Barbarossa nel 1535 a Tunisi (un trionfo) e partecipò anche a quella contro Algeri nel 1541 (un disastro).

in un puncto. Io non mi poti tenere in effecto di fare questo offitio, sì perché pur quello mi scrive V.S.R.ma sopra ciò è solo che io advertisca Sua M.tà de li inconvenienti, et non che la dissuada da l'impresa totalmente /1v/ sententia perché restavamo troppo abbatuti altrimenti, et sempre seria stata nostra la culpa di lassare l'impresa, et non la potevo digerire. Mi rispose Sua M.tà che ben credea che N.S. potria essere a puncto, perché la parte sua era la menor et che'l principe⁴⁰ havea offerto pigliar cura de una parte de le galere di S. S.tà perché stessero in ordine, però che hormai tutto veria tardi che si è perso molto tempo né mai venetiani hano risposto se non tardi ad quanto si è havuto ad consultare com esso loro, et che è stato com infinito danno et lo serà perché ha speso molto com speranza che s'intraria ben adrento in levante et si faria grosso effecto, et che hora anchor vada S. M.tà in persona non può hormai fare se non pocho et pigliare cose di pocho momento, pur che non lassarà per sua voluntà de ire che ne ha più voglia che mai, et disse sopra ciò molto, et al fine strenendolo io perché si risolvesse et che io potesse scrivere liberamente de l'andata di S. M.tà et disputando sopra la tardanza delle navi de Fiandra et del tempo forte et contrario, per omni respecto se risolse che si expectasse l'aviso de Venetia, poi di ellecto il novo Duce⁴¹ et che in tanto s'haveria etiam nuova di Fiandra di modo che mi parve di restare assai bene dalla praticia, et maxime che como dico tengo per certo non basti in modo alchuno il tempo per potere fare anchor che'l principe scriva de sì, ma non sa le cose di qua tutte et se l'imperatore non vuol fare a ruinare la christianità et perdere Alemania del tutto et consumarsi per sempre non si ha da partire per Levante ma per septentrione et altrimenti in la sua opinione serà solo. Io sempre sono stato di questo parere et com la venuta del R.mo Polo⁴² il quale giunse qui alli xj visto quanto porta in instructione et dice havere praticato com N. S. non solo resto confermato in essa, ma più apertamente mi è parso di poterla predicare et instare perché si adverta, dove però conviene, et com la protestatione che sua S.tà non mancharà del debito suo et obligatione per l'impresa de Levante et de seguire la deliberatione et volere di S. M.tà et cusi non la possan pigliar com'esso noi che etiam l'ho havuta com l'ambasciatore de Venetia et l'ho satisfacto, et ci salvaremo, ma intanto et quanto dio vorà s'haverano li advisi di Venetia, de Fiandra che fossi non serà prima che el marzo et la impossibilità, per manchara il tempo l'insegnerà et farà deliberare ad quello più convenga se in questo mezzo s'havesse qualche cosa della tregua de che davan tanta speranza questi signori francesi instano perché con questa M.tà non seguesse l'impresa de Levante, seria molto al proposito. Qui ha concluso le corti generali et non como si pensava che se si obtenea la nova impositione de la liga generale seria stata gran cosa et non l'haverian sentita di particolari et almeno pocha gravezza ne haveria sentito li ecclesiastici in lo interesse /2r/ gli più de li

⁴⁰ Andrea Doria (1466–1560), celebre capitano navale e doge di Genova.

⁴¹ Il nuovo doge di Venezia era Pietro Lando, succeduto il 19 gennaio 1539 ad Andrea Gritti.

⁴² Il cardinale inglese Reginald Pole (1500–1558).

grandi l'hano contradetto et cusì da loro non ha voluto servitio alchuno sua M.tà anchor che si ofersero molto. Le università et regno serve secundo sua M.tà ha adimandato et cavarà del servitio circa de dui milioni già ritornate le consulte cum la magior parte delle città et concluderano in xv o xx giorni che se ne ritornarano. Alli prelati presentai il breve exhortatorio et respondano com questo corriero et poi che non ha havuto locho la liga, si contenterano della concessione delle due quarte, perciò afin che non si perda tempo et se ne possi accomodare più presto S. M.tà si manda la risposta de prelati et pregano vogli S. S.tà concedere la gratia in forma, sopra che mi ha detto S. M.tà scriverne ad N. S. et pregato che anchor io scriva perché quanto più presto si possi vengha la bulla et exp.ne. Questi signori et maxime mons. di Granvela⁴³ mi han detto et extretamente exhortato ad scrivere sopra ciò caldamente, perché poi che si ha da fare et non si può negare ad Sua M.tà che seria perderlo per sempre, che si faci com tal demonstrazione che cognoschi la bona voluntà di S. B. et amor li porta, et che il resto de la conionctione, et amor tiene a madama⁴⁴ lo muove ad far voluntier piacere ad S. M.tà. Accenandomi che importerà molto per fare che lui pensi ad favorire madama, conoscere che per respecto suo se facilitarano assai le cose che ad Sua M.tà tocchano, presso ad N.S. et io cognosco che questo importa assai per omni mio designo in servitio di Sua B. et quella Ill.ma casa, che hormai tutto sta in tener contento questo principe, dove honestamente si può, che accaderà poche volte più haverseli demostrar amorevole, como hora. Unde torno a dire che poi s'averà a donare quello che non si può vedere, com evitare inconvenienti perché a dirne quello io sento et credo, haverian de immitare quelli che senza auctorità di S. S.tà si accomodano in simil caso, si dice di sorte che si oblighi questo principe com mostrarli amore como ho detto et perdoni V.S.R.ma se mi sono exteso troppo in questo articulo, che non ho potuto excusarlo parendomi cusì servitio di S. S.tà, di V.S.R.ma et cose sue.

In questo proposito visto che la M.tà Caesarea non si potea servire de la cleregia per la via che sperava et com la concessione dela liga ci restava per pensar qualche impositione de decime con che N.S. etiam com participatione di S. M.tà potesse ritrarne qualche comodo, il che cusì cessa, cognoscendo la difficoltà per cavare constructo del designo di S. S.tà, et per la commissione havuta da V.S.R.ma a di passati di procurar per ciò et per dar exemplo alli altri principi qualche bene. Comunicai tutto com il S.r Commendator /2v/ magior⁴⁵ et com bono modo et in suma mi disse che non era cosa da muovere allo Imperatore che non si obteria in modo alchuno et ne sentiria extremo dispiacere et importunandolo io sempre com dire che se desiderava parmente per dar

⁴³ Nicolas de Granvelle (1486–1550), il potente consigliere e cancelliere di Carlo V.

⁴⁴ Margherita d'Asburgo (1522–1586), figlia di Carlo V, citata sempre come "madama" da Poggio.

⁴⁵ Francisco de los Cobos y Molina (c. 1477–1547), segretario privato e segretario di Stato dell'Imperatore Carlo V. Sulla sua figura, vedi *Hayward Keniston*: Francisco de los Cobos: Secretary of the Emperor Charles V. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1960.

bon exemplo alli altri, mi disse che si convenea cusi, che si potea publicare che Sua M.tà partea com Sua B. per questa impresa, ma che altrimenti non era da parlarne, et che era etiam da ben considerare che admettendolo li altri principi, non offerischino dare et cavino con quel mezzo, et non respondino o tanto pocho che non serva a l'impresa se non ad loro. Io lassai cusi la cosa perché mi affermava seria scandalosa et senza utile, et poi vi era tempo de consultare com V.S.R.ma et non è cosa che possi reusciare, se non com guadagnarne prima cumplidamente la gratia di Sua M.tà et poi de tenerlo grato com questa concessione adimanda hora, quando pur se habbi ad tentare, unde quella adviserà et ordinarà il volere suo, et parmente per la cleregia de Italia, et havendossi de passare in ciò più avanti serà bene in risposta di quanto hor si scirve et adimanda, scrivere qualche cosa ad S. M.tà o ad questi Signori et io farò la diligentia conveniente.

Dissi ad S. M.tà della possessione havuta de Camerino⁴⁶ et ne ha preso piacere. Del ben stare de madama Margarita et in gratia di N. S. ne ha gran consolatione, et alerezza, et adommirasione [sic] che io dicea del amore che Sua S.tà li porta et demonstratione ne fa, com piena satisfatione respondea che ne basava li piedi ad S.B. perché invero ama questa figliola summamente. Partirà questa septimana Francisco Hurtado com li privilegi et sua expeditione et sopra haver consultato et ben visitato quanto si è notato et allegato delle rasoni di madama alli beni de Fiorenza aggiongendovi di più che per il contrato neapolitano può *auctoritate propria addire possessionem omnium bonorum*. Si manda di tutto copia al S. Cosmo⁴⁷ et si scrive al Castellano dom Joan de Luna⁴⁸ perché subito advisino qua et informino, perché prima si procuri che per mezzo et respecto di S. M.tà si pigli accordio et satisfacino, che approbano quanto allega per parte di madama, etiam pensano che'l S. Cosmo anchor che qua il Bandino⁴⁹ strilla non lassarà l'havere respecto ad S. M.tà et farà il debito, ma quando altro fusse, che non lo credano non vorano manchi a madama la justitia sua, pur sua M.tà mi mostrò volontà alla concordia et però si scrive como conviene perché responda et informi.

Il R.mo Cardinal Polo gionse qui alli xj di questo. Alli xij stete com la M.tà Ca. longamente né vi fu alli xij perché s'havia de dar quel giorno al ambasciatore inglese resoluta risposta de tutte /3r/ le sue pratiche de parentati sopra che havrà sempre facta importuna instantia, et cusi prima che S. M.tà ascoltasse il R.mo Polo gli fu data com excluderli totalmente omni praticata di parentato et nova confederatione, se non reducea prima ala obedientia de la sede apostolica, accompagnando la resposta com molte rasoni et protestationi convenienti de

⁴⁶ Il ducato di Camerino fu conquistato dalle truppe pontificie all'inizio del 1539, privandone il duca di Urbino Guidobaldo della Rovere.

⁴⁷ Cosimo de' Medici, nato nel 1519, duca di Firenze dal 1537 al 1574.

⁴⁸ Juan de Luna, capitano spagnolo e castellano di Firenze fino al 1543.

⁴⁹ Giovanni Bandini, ambasciatore fiorentino in Spagna, poi caduto in disgrazia presso il duca Cosimo.

che restò l'ambasciatore scandelizzato et volse subito spacciar per ciò et per la venuta qui del Cardinale al suo Re, ma non li fu permesso sinché questi signori etiam loro ne advisasero de la risposta data, et al Ambasciatore di sua M.tà in Inghilterra, a Fiandra, et Alemaniam al Re de Romani facendoli intendere si daria al Re a bocca per l'ambasciatore la medema risposta in Inghilterra, et cusi spacciorno poi tutti. Fu lo ambasciatore inglese a dolersi che questa M.tà receptasse et ascoltasse il R.mo Polo⁵⁰ inimico del suo Re recercandolo volesse observare la capitulatione ha sieco et li fu risposto come convenea. Il R.mo scriverà quanto ha havuto da la M.tà Ca. et ha da questi Signori in suo nomine. Io non ho manchato de incaminare et parlar nel negotio quanto mi ha commesso et è parso ad S.S.R.ma racordando ad S. M.tà et ad questi Signori quanto sempre mi hano detto et mostrato desiderare la reductione et castigo di quel re perfido et in presentia del R.mo prefato hano affermato liberamente d'havermi detto particolarmente che non mancharian de obedire sempre S. S.tà et le Censure, extendendosi più etiam perché io solicitasse la causa contra di lui, como in vero si cognosce che gli dispiace et duole sentire le crudeltà et sceleragine sue, et stiano nel medemo desiderio ma trovano difficultà in condurre la cosa, et secundo il R.mo Polo scriverà gli pare pericolosissimo il pigliar quella impresa occupati in Levante et non composte le seditioni de Alemanni et tengano per certo che movendo contra Inghilterra ricca de denari, che com essi et comessero la causa sua quasi comune com lutherani che si moveria facilmente un gran Diluvio de Alemanni, non solamente in defensione di quella Isola, ma forsi a danno de Christiani non da pocho temere. Unde sempre si resolvano che non conviene in modo alchuno che mentre si tiene entre mani la impresa et contenda com il Turcho si movi altra guerra di qua se non che si vadi tollerando al meglio si può sin che'l tempo ne mostri il camino, che se si dasoccupasse delle brighe di Levante et si componessero le cose de Alemaniam, l'altra senza pericolo se expediria. Dicano che presto si vedrà <che> havere ad essere de l'impresa de Levante, et si intenderà che si può sperare dele cose de Alemaniam per concordia, et intanto com il parere che Christianissimo senza il qual non possano in ciò praticar bonamente cosa alchuna, si procederà per quel camino che convenga /3v/ et però è bene che il R.mo Cardinal Polo vada ad intendere dal Re di Francia il parere suo in tutto et che forma s'haveria da tenere per la expeditione, che advisata sua M.tà del parere et volere del Christianissimo farà di modo che cognosceranno il bono animo suo in questa causa. Ho io assai ben compreso in le pratiche hora sue, che temano di non se scoprir et che per una parte il Re de Francia si dolga che non se li guardi lo promesso et tractino cosa alchuna in questa causa senza participatione sua. Poi che in effecto il Re non vogli la Ruina di quel de Inghilterra perché hanno diversi advisi che certificano non la consentirà, se già non fusse con tanto suo commodo che li facesse mutar proposti, et alhor seria com più perjudicio

⁵⁰ Il cardinale Reginald Pole, nemico e parente di Enrico VIII; si veda la bibliografia citata *infra*.

[sic] di questa M.tà di quello seria honesto. Unde vorano prima desoccuparsi de l'altre imprese et intendere bene il parer del Christianissimo per fugir omni periculo, poi voluntier vi attenderano per quella via che si iudicàrà piú conveniente, et vorano in suma che'l Re di Francia sia il primo a deliberare et scoprirsi, et ad questo proposito havendo il S. Cardinal licentiatossi da S. M.tà trovandomi io com S. S.a et già salito, mi chiamò et disse: "Nuntio parmi che'l cardinal haveria voluto magior pegno da me per le cose de Inghiltera che me ne ha facta instantia, però io che mi trovo occupato per le cose di Levante et Alemania, poiché non posso procedere in questa causa senza darne parte al Re di Francia non ho potuto extendermi di piú. Però il Cardinale vada al Re et veda che intentione è la sua et advisi, che io ho piú causa da desiderare lo effecto di questa impresa che alchun altro et io desidero, ma non so perché sia venuto il cardinal, qui senza prima haver intesa la mente del Cristianissimo", et mi parve volesse quasi notar il S. Cardinale de apassionato in questa causa per l'interesse suo et resposi che si era N.R. mosso ad ordinare che'l R.mo Cardinale pigliasse questa legatione per l'instantia n'havian facta francesi, et il Re di Scotia, ultra quello recercha la justicia et il dovere et che havendo da ire al Christianissimo, perciò tenendo S. S.tà tanto a cuore l'homore di S. M.tà com quel respecto che si ha da tenere alle cose sue, et essendo il R.mo Cardinal tanto inclinato et affectionato al suo servitio, gli era parso honesto, lassato il dritto camino che venesse qua ad sua M.tà, per darli parte di tutto afinché vedesse se vi era cosa che li convenesse, et perché li dicesse l'animo et voler suo che come quello iria in Francia ad ascoltare il Christianissimo et sempre advisaria et procuraria di essere mezzo perché in questa impresa ne cavasse satisfactione et il servitio suo. Questo intese voluntier et laudò la consideratione et respecto havutoli da S. S.tà, et la affectione li porta el R.mo. Mi tornò a repetere li impedimenti presenti per quali non potea attendere all'impresa perché io mi certificasse del bon desiderio ne tiene, et intrò in le cose de Alemania /4r/ dove si scrive gagliardamente che il ducha de Baviera etiam ha mandato qua un suo, et si ordina sia là com il R.mo legato et si provveda per tutte le vie si potrà. Ma speramo piú di sedare quelli tumulti per via di concordia che con forza d'arme, et dicano si provvede che la liga de Alemania vi haverà trecento milla fiorini et mi pare vorian che S.B. etiam provedesse de qualche summa et mostrano di credere che se Sua S.tà vi facesse provisione sino de cinquanta milla ducati com quello si trovarà là dela liga che si potria concertare quella periculosa differentia et maxime che per la instantia facta al Chr.mo perché favorisca offerisse di mandare il Vescovo⁵¹ già ambasciatore in Roma perché in Alemania in nome di S. M.tà Chr.ma operieti faci quanto li commissarij di questa M.tà l'ordinarano, che dà gran speranza della concordia. Che se Dio fusse servito poi succedesse tregia o suspensione de arme com il Turcho, senza alchuna faticha et pochà spesa se reduria Inghilterra, che altrimenti né arme né concilio

⁵¹ Nel testo c'è uno spazio bianco, probabilmente Poggio non si ricordava il nome o il titolo.

gli pare basti per remediare le cose de la fe' et temono che'l concilio causi magior confusione.

Gionse qui giovedì passato m. Christoforo secretario del contestabil di Francia⁵² et si perché porta questa nova del Vescovo⁵³ che va in Alemania como perché in tutto'l resto mostra mostra [sic] molto amore et confidentia del Re verso questo principe. Restano qua assai contenti et satisfacti et par se assicuri ad ogni hora l'amicitia fra loro.

Parmi R.mo S. d'havere assai convenientemente satisfacto com li advisi mei tanto in questa presente lettera como per le precedenti, et che si sia declarato assai bene quanto toccha a l'informatione delle cose di qua senza errare molto salvo in la expectatione s'havea del servitio da ritrare de queste corti generali che in effecto non è reuscita la cosa perché in denari non serviranno questi regni de Castiglia com più de un miglion et ducento milla ducati in tre anni, cavarà ben da settecento milla ducato più, de certa mutatione de monete et altre cose ma è tutto pocho alli gravi debiti, al bisogn, et neccessità presente et dove al credere de ogniuno si pensava ritrare molti milioni la cosa è reduta ad questi dui milioni scarsi et ad quello più si spera da li prelati et cleregia, sopra che si fa ogni fundamento hora, et mi ha detto sua M.tà già più de una volta, che adverta N.S. che non exima della paga et impositione li cardinali in modo alchuno, che sono hormai tanti et si richi che ne recceveria troppo danno et non lo merita per haverli procurato honori et grado, et spera solo da Tholedo et Siguenza più che di tutti li altri /4v/ prelati, et in modo alchuno non intende perdonargliela che la cosa sta in tal neccessità, havendosi ad proseguire la Impresa de levante che non gli pare si lassi persona adrietto. Io non ho saputo introdure il desegno di S. B. per adimandare la impositione delle due decime havendosi ad concedere le due quarte che Sua M.tà vuol da la cleregia qua. Per le cose de Italia V.S.R.ma distingua et ordine meglio che ho de adimandare et scrivassi ad S. M.tà in credenza mia quando pur cusi gli parerà, et como ho detto prima sia com lo adviso de la concessione et gratia che hora si farà.

La Imperatrice⁵⁴ sta assai indisposta com catarro et un pocho di febre qualche volta et mal de fluxo, par vada comino di hetica magra molto et discontenta, di modo che com la fatica de la grandezza non sta senza periculo più la cosa andarà alla longa com il bon governo et N.S. Dio la potria adiutar meglio che adiutò la Duchessa di Savoya sua sorella, pur la infirmità par quella medema et cusi si teme assai.

Il R.mo Polo si partete alli xxiiij⁵⁵ non troppo contento della sua exp[editio] ne pur nel ultimo gli parve di cognoscere volontà in la M.tà Caesarea di favorire quella Impresa, ma timore d'intrarvi che non vede l'exitio sicuro de più inconvenienti, com intendersi prima bene com il Chr.mo Re, et che si sappi cha

⁵² Anne de Montmorency.

⁵³ Spazio bianco, *ut supra*.

⁵⁴ L'imperatrice Isabella d'Aviz morì il primo maggio 1539.

⁵⁵ Il cardinale Pole ripartì da Toledo il 24 febbraio 1539; vi era arrivato l'11 di quel mese.

haverano da fare di quel Regno, et però haverà piacere de intendere il parere et deliberatione sua prima particular et non generalmente. Cusi procurarà S.S.R.ma là il bisogno, et io non mancharò qua di quanto conviene com tutta quella assistentia che la importantia del negotio riccercha. Solicitarò parmente che si provveda alle cose della fe' in Alemania che se ad quelle si pigliasse forma tutto se resolveria facilmente in bene et quando non si riducesse da sé quel Re como costoro pensano, non gli haverian respecto como hora per qualche timore delli inconvenienti che dico, non se li perderà tempo.

Semo alli iij di marzo et pensavamo partiria il Corriero et non parte ho però mandato una mia per l'ordinario sotto coperta ad mio fratello ma non so quando capitarà, né vedo che quest'altro Corrier sia per partirsi presto, anchor che di di in di me lo promettano, perché mi par designavo che porti la resolutione sopra la risposta havuta da Venetia per l'impresa de Levante, che mi duole sopra modo ma non havendo altro messo tutto irà insieme et più tardi che vorei V.S.R.ma haverà da perdonare che più non ne posso io che ad quella humilmente sempre mi raccomando et da cuore. In Toledo alli iii di marzo 1539.

/5r⁵⁶ In questa v'è una informatione de un gran Doctor stimado in Spagna. Questi S.ri m'hano raccomandato molto il caso suo perché io supplichi N. S.re et V.S.R.ma li faci haver quel respeto che la causa et la virtù sua merita. Io ad quella humilmente et sempre mi raccomando et da cuore. In Toledo ut supra.

Humil servitore

Jo. Poggio

2. Giovanni Poggio, nunzio in Spagna, al cardinale Farnese, Toledo, 18 marzo 1539 (SPb, carton 25, N28, Fol. 1r-6r)

1r Recepute le lettere di V.S.R.ma de xij del passato, fui com la M.tà Caesarea ad longo rasonamento. Primo sopra la deliberatione de l'impresa de Levante, poi per le cose di Germania del concilio, et de Inghilterra, et assai sopra la risposta che'l Chr.mo Re havia data ad m. Latino Juvenale⁵⁷, et perché nel discorso de tutte queste cose mi venne ad proposito di persuadere sua M.tà al passare in Italia, secundo la opinione di N.S. ne feci quella instancia convenea, et mi valse assai delli advisi de Francia et di Germania. Durò la praticcha molto, però como tutto fusse senza deliberata risposta, che mi disse voler pensare como meglio risolverli, lassarò di recitare le parole havute com sua M.tà, et venirò alla risposta di quanto proposi. Et primo sopra le cose de Levante, per essere la causa commune con li S.ri Venetiani, mandaron questi S.ri ministri per lo Ambasciatore di Venetia, et per me, et ne dissero de parte di S. M.tà como poi de la deliberatione che si prese d'haversi ad fare la Impresa offensiva

⁵⁶ Questo poscritto è autografo, come la firma.

⁵⁷ Latino Giovenale Manetti (1486–1553), umanista e diplomatico italiano al servizio dei Farnese.

quest'anno, havia S. prefata M.tà con ogni possibil diligentia provisto de navi, monitioni, et victuaglie talmente che per la parte sua, anchor che alquanto più tardi di quello pensava, staria a puncto, però che intendendo, che sino ad mò né la S.tà di N.S. per la parte sua, né li S.ri venetiani teneano facta la provisione neccessaria et attento che le ralationi s'havean de Napoli et Cicilia de le victuaglie eran tali che havendossi a seguire l'impresa offensiva a pena bastavan per supplire alli bisogni soi, et della parte sua, perché non avanciavano se non XVmila salme di furmento, si era resolutto di subito spacciare un suo gentilhommo al principe,⁵⁸ et fare intendere ad N. S.re et alla S.ria quanto per la parte sua si truova apparecchiato, et de navi et de victuaglie, et perché il tempo et neccessità insta per la provisione del remedio et resistentia al Turcho, secundo li advisi, che subito considerato il tempo et l'apparechio delle cose dispongan senza altra consulta o la offensiva o la deffensiva, in quel modo che gli parerà più conveniente, et che perciò ad finché senza dilatione si possi provvedere meglio, mandava mons. Andalot,⁵⁹ persona la più apta a condurre alemani che alchun altro, et portava cedule di cambio de 150mila ducati perché conducesse tutti quelli Alemani che resolverian la bisognare et che tutto /1v/ questo si fari subito, et che di tutto si servan di comun como di cosa propria ad bon conto, como è iusto. Io resposi che ad quanto dicean di essere a puncto sua M.tà per la parte sua et che non intendea lo fusse nostro S.re, né venetiani, <che> per quanto toccava ad S. S.tà secundo haverian inteso, et io havevo già detto ad Sua Mag.tà, non si mancharia, et che però si era concertato, et com il principe Andrea Doria, et com li S.ri venetiani, che s'incargassero de armare le sue galere, che si satisfaria in denaro, et che quanto alla victuaglia etiam si face bona provisione in la Marcha d'Ancona et Romagna, com speranza che bastaria il tempo per quella Impresa per la quale quello più si iudicava da S. S.tà importante era che S. M.tà, la volesse favorire com la presentia per tutte le razione allegate, subionse l'ambassatore venetiano com demonstratione di mala contentezza, che la S.ria staria in ordine per la offensiva, et che lui non havia comissione de praticare la deffensiva, però che vedea per primo inconveniente che non li provedean la victuaglia senza la quale non potea la S.ria deffendersi, non che offendere, perché d'altra parte non la poriano avere, et poi che tornar ad consultare era dar locho a che in tanto loro fussero ruinati. Volea lo Ambassatore levarsi com quella mala satisfactione, dolendosi che S. M.tà manchava a ire, importante tanto, et che non li rispondeva com la victuaglia, et remettea la cosa al principe, et che cusi tutto iria a ruyna, però che advisaria, quasi dicendo che serian forzati a pigliarvi partito. Io parendomi che l'Ambassatore non havia ben compreso l'animo di S. M.tà et era intrato in timore che quelle rasioni fussero excusatorie, et non perché si vedesse di provvedere tutto

⁵⁸ Il già citato Andrea Doria.

⁵⁹ Jean d'Andelot (c. 1500–1556), fu un illustre cortigiano, soldato e diplomatico della Franca Contea, al servizio di Carlo V. Ringrazio l'amico diplomatico Galo Garces per avermi aiutato a identificare alcuni dei personaggi presenti o citati presso la corte di Spagna.

quello si potesse in effecto, ma com tale consideratione et respecto che non si mettessero ad più di quello potessero et se ritrovasse imbarcato lo Imperatore, et passato senza fare effecto, che cusi mi pare d'intenderla veddendo etiam alquanto in colera mons. de Granvela per quello si dimostrava l'ambassatore discontento et maxime che diceva doveria S. M.tà ire che com sua presentia favoriria poi Dio l'impresa, tornai a demandare che ne declarassero meglio che pensava Sua M.tà che s'havesse ad fare, inteso che habbino et N. S.r la S.ria et il Principe Doria, quanto li farano hora sapere, et risposero, che intendendosi là quanto si può fare per Sua M.tà et quanto sta in ordine, visto il tempo, le victuaglie et la necessità, se non li pareva ci sia il modo de fare l'impresa offensiva como fu pensata, per la quale gli manca il tempo et le victuaglie, che senza altra consulta potrano subito ordinare quella deffensiva che conerà senza consultarlo altrimenti di qua et dove le victuaglie de Cicilia seriano necessarie tutte in la offensiva per S. M.tà per la deffensiva bastaran per tutti et /2r/ subito n'haverà la parte sua la S.ria. Et quanto al passare Sua M.tà per lo promesso, dirà che sempre ha detto di passare per l'impresa di Constantinopoli, et che parendoli tardi et non poter passare di Napoli, che mai ha pensato di moversi di qua, di dove può meglio soccorrere et subministrare li bisogni de la guerra et non metterlo tutto in avventura como seria passando, et maxime che ben sano quanto sita la S.ria in ordine et de legni et del resto, et che anchor habbino permesso ad S. S.tà, il Principe et loro di metterli in ordine le galere che non le hano et sono resoluti che non instano, et cusi scrivano.

Questo di non passare in persona mi è parso novo consiglio, credo per qualche praticata et discorso havuto con Antonio Doria⁶⁰, che è stato com sua M.tà due volte ad longo rasionamento poi che non venne. Fu parlato in questo proposito et alterchato da questi S.ri alquanto et lo Ambassatore se ne partete seccamente. Io restai et dissi che non mi pareva bene che l'ambassatore fusse partito tanto discontento et che potria causare inconveniente, che per quello io comprendea due cose havia sentito molto, l'una che gli manchasse la victuaglia (che in pace et in guerra importava troppo), l'altra che la cosa fusse remessa al Principe Doria perché li pareria fusse abandonarli, et che non serian adiutati, se non tardi et male, che era bene di remediarlo, mi pregarono che io fusse sieco et procurasse d'informarlo meglio et certificarlo che l'imperatore non era per manchare di quanto si potesse et che senza dilatione serian provisti di tutto quello si iudicasse più conveniente, che dal canto suo ha facto tanto che bastaria per l'impresa offensiva di quest'anno, et davantaggio, ma che non può supplire per tutti, però che l'animo et la volontà non li manca. Fui con l'imbassatore però lo trovai nel proposito suo et che havia scripto et spacciava un corrier suo com quello havian detto, il che intendendo Sua M.tà, mandò per lui et per me, et ne tornò a repetere et declare [sic] meglio quanto li soi n'havean detto, et si sforzò di mostrarne il bono animo suo a l'impresa offensiva et deliberatione alla deffensiva, per non manchar mai al beneffitio et comodo delli confederati, affirmando che solo mandava a demostrar quanto lui potea fare per l'una et l'altra Impresa, perché visto tutto senza consulta et

⁶⁰ Antonio Doria (1495–1577), capitano genovese parente del più famoso Andrea.

disponesse, et che avisassero di qua quel più havia da fare, che non mancheria, et che se la si cognoscesse fusse ad proposito che lui passasse in persona et lo intendesse non saperia manchare, che hora non va perché non li pare di restarne obligato per lo promesso poi che non si può passare a Constantinopoli, né vede che Impresa si possi fare dove bisogni la presentia sua, <et che> ma potria causare inconvenienti assai, però che lo advertan bene et advisino che non è /2v/ per mai manchare né mancherà ad quella Signoria, et in questa praticata si extese molto et replicamo assai. Pregò l'ambasciatore che non spacciasse se non insieme com il suo, et deliberarà che passi a Venetia il mons. de Andalot. L'ambasciatore me mostra poi di restare meglio satisfacto del animo del Imp.re ma di non crederne effecto bono. Io sono stato com questi Signori che ne hano dispiacere. Et per quanto mi pare di cognoscere certo l'imperatore sta risoluto che non si può fare quest'anno impresa che meriti la presentia sua et existima che movendosi per tale causa et non facendo effecto importante che feria di gran danno alla cristianità per la poca reputatione ne resultaria. Da l'altro canto considera in quanta magior spesa si poneria, et poi, che senza proposito seria causa dela morte dela Imperatrice che si doleria, benché dice che quando cognoscerà poter far qualche fructo l'andar suo non lo lassará per questo, et più credere et tiene per certo che la victuaglia non basta per l'offensiva et bastará per grossamente defendersi com offendere dove venga ad proposito, et cusì pensa s'habbi ad exequire et subito com animo che s'altro sentirano de meglio, advisandolo di non lassare de pigliarne partito.

Hano considerato molto bene tutti l'inconvenienti, et la impossibilitá et mi pare tengano inclinatione et voluntá di provvedere a tutto et secundo gli ho mosso conforme al ordine di V.S.R.ma, solo trovo che questa indispositione de la Imperatrice, la necessitá del modo da spendere che lo fa star stricto, et non vedere che'l passar suo in Italia porti quel favore che io gli ho predicato, fano che al presente non se ne habbi ad resolvere, ma parturito che habbi la Imperatrice, assetate meglio le cose sue qui che si possi accomodare del denaro, lo vedo inclinato al passare in Italia et in Germania et al settembre secundo il disigno et parer de alchuni. Intanto risoluto et ordinato quello de l'impresa de Levante, et subito partite Andalot se attenderá a spacciar per Germania com il parer del Re Christianissimo et favore suo, com parere de questo Duchá Ariscot⁶¹ et deli dui altri venuti dal Re de Romani et dal Ellector, me resolverano insieme che li parerá del concilio che cusì mi hano offerto, et per le cose de Inghilterra mi darano risposta, che io omni giorno insisto per le lettere ala Regina Maria, et ordine al Ambasciatore, et me hano differita la risposta per spaciare questo gentilhom, subito se resolverano che ne hano voglia, ma non osano, et temano, et cognosco che se loro potessero com pigliar verso alle cose di Germania /3r/ ridurre quel perfido re⁶² alla obedientia, che più gli piaceria che non usar la forza del Arme, pur composte le cose de Germania, com le quali

⁶¹ Il duca d'Aarschot nelle Fiandre era Philippe II de Croÿ (1496–1549).

⁶² Enrico VIII della dinastia Tudor (1491–1547). Nel 1533 separò la Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa Cattolica, causando lo scisma anglicano.

l'inglese minaccia, non lo stimarano. Io farò omni possibile diligencia per ritrarne presta et bona resolutione. Al R.mo Cardinal Polo⁶³ darò adviso di tutto, et mandarò alla Corte di Francia le lettere sue venute de Roma che non lo trovaron qui dove non si firmò se non xv giorni, che per certo mi dolse di non haver più tempo per poter servire sì rara persona, et como V.S.R.ma comandava.

Io observo qui alquanto le actioni, o più presto parlerie, di questo Ambassatore Inglese et non lasso de sollicitare l'inquisitori in la causa sua, che me ne prometano assai et spero mi valerà per levarlo di qui. Ad questi giorni pubblicamente ha detto ch'el suo Re andarà com exercito in Italia et che vi haverà bona intelligentia et gran seguito de Alemani. Ben si vede che son parolazze, pur s'intende che in Alemania com lutherani, et per il mezo de soi denari può sperare sempre valersi di loro, anchor che questo sia sogno et solo mala mente et ribalderia de questo deslenguato.

Ma tornando hora ad respondere per ordine alla de V.S.R.ma de xij et alla de 27 de gennaio, havuta dipoi, dico che quanto all'impresa de Levante non ho altro per hora. Quanto alle cose de Germania, de Inghilterra, et del concilio dentro de dieci giorni me offerischano risposta, mi troverò in la praticata, et dove cognoscha poter giovare la passata di Sua Mag.tà in Italia la solicherò. Quanto alla bona volontà del Re Chr.mo et maxime sopra il contentarsi d'intrare in la liga contra il Turcho etiam senza parlare hora de Millan, che per stare quello articulo in la praticata loro de la pace et già risoluto per il tempo che tutto concertarano, et non accade parlarne altrimenti. Dice questa M.tà che per certo haverà piacere d'intendere il voler suo et che supplica S. S.tà s'interponga et intenda quello si può fare, che mai non mancharà dal canto suo di quanto sia honesto et racionevole, et se poi verano ad havere praticata de tregua com il detto turcho se seguirà il parere di S. S.tà et del Christianissimo, che cusì hano etiam detto al Ambassatore Venetiano quanto alla tregua.

Dissi alla M.tà Caesarea quanto fu ben visto il S.r Marradas da S. S.tà et che la lettera che /3v/ lui portò di mano di S. M.tà fu carissima, che quello più praticò S. B. sieco referiva a bocca il Marradas. Replicai quanto sia stato grato l'offitio di S. M.tà facto per le cose di Camerino et il respecto se li ha havuto, et ad Ferrara et ad Mantua et alli altri, che tutto satisfacea mirabilmente, et lo intendea com piacere et consolatione, et non li dispiacea perché replicasse le laudi di madamma, ma ne stava sì contento che era gloria, laudando la bontà et clementia di S. S.tà com basarli infinite volte li piedi et com tanto amore et demonstratione che mi parve non haverlo mai visto più alegro recontai in bona praticata alchuni termini de le demonstrationi de lo amore che N.S. porta a madamma et quanto se alegra in vederla sì prudente et gratiosa et stava sì contento de udirlo che mi faceva trasgredere il termino del referire etiam le cose minime, et certo che hora sta sì contento et satisfacto quanto è razione et si ha da desiderare.

⁶³ Il già citato cardinale Reginald Pole.

Né più mi pareve d'intrare in la excusatione dela creatione de Cardinali, perché non la admettano in modo alchuno et prima ne [spazio bianco] havuta una grande Alterchatione con mons. de Granvela sopra il Gineva, che in fine li duole essere di tanto inferiori sia la cosa como si voglia, et dove lui si dolea sopra quello intese da me et lo intese poi il S. Commendador magior, che non li assentirei cosa che non si debba com razione consentire, né stimo sì pocho l'honor mio che io li habbi d'haver più respecto che sia honesto né quello con che li malivoli mi accusano là presso N. S.re.

Allegando ch'io ho adimandato il Vescovato di Pamplona, che è la magior busia et ribalderia del mondo che non si trovarà mai l'habbi adimandato, anci havendosene parlato in presentia mia tanto che apena potea honestamente lassare di parlar et dar gratia de la bona voluntà mi mostrava in quel caso et il S. Commendador magior et mons. de Granvela bastai per non aprir la bocca, non in verità perché io pensasse che in ciò potesse deservire li patroni mei che non sapendo l'animo loro non havere adevinato, anci per haver V.S.R.ma scripto in mio favore como scrisse potevo sperarne restarian serviti, ma per l'honor mio non haverei ardito mostrar pur de desiderarlo, né io R.mo S. mio ho facta professione sino ad mo' d'haver più respecto al interesse che al honore, se non che per honore ho travagliato stentato, et sa Dio che vita passo, et vi metterò la vita propria senza respecto perché se intenda et in effecto io possi servire li patroni mei como il meglio et più fidel servitore che serva patrone né forsi altro haveria più /4r/ volte detto et diria quello ho detto et dico ad S. M.tà, et questi soi ministri quando conviene et ho qualche vole uscito per servitio del patrone mio dove nisuno haveria osato per donde ho credito come esso loro, da chi non hebbi mai né per me né per servitore mio el menor beneficio del mondo et non lo haverei pur pensato se non per mezzo di S. S.tà. Anci quanto ho potuto fare ho facto per intertenerli et guadagnar gratia com S. M.tà et li altri per servir com essa como penso haver servito et lor che lo sano, et gli pare che posso expectare da S. S.tà omni favore sono facili ad crederlo, et mi stimano como persona di credito presso ad S.B. Et io per questa via desidero quel pocho sarà servito Dio di darmi, né per altra via lo spero né voglio et se qualche cosa haverò sarà per servir meglio ad Sua Beat. et la Ill.ma casa Farnesa mentre io viva, che l'honor mio per il quale ho tanto patito in questo mondo, non patisce che altrimenti io faci.

Baso ben humilmente li s.mi piedi di S. B. per il favore et gratia facta in non credere ad falsi delatori et a V.S.R.ma le mani per la consolatione me ne ha data, cusì la può certificarsi che quello animo che la dice cognosce in me basta per non lassarmi cadere già mai scientemente in cosa che non sia degna de bon servitore che com la menor nota de ingratitude del mondo non ne vorei essere signore. V.S.R.ma se ricorderà che io sono povero et non giovène, sono servo fidel di S. Ill.ma Casa et poi quando gli parerà che si possi pensar alli casi mei, supplico non ne perda occasione, che certo la non farà cosa indigna

de la grandezza del animo suo né fuor dela expectatione de quelli sano como io vivo et mi sforzo servire.

Parlai ad questi S.ri de li figlioli de Filippo Strozzi⁶⁴ et mi mostrarono voluntà di adiutare il loro justo desiderio. Ne parlai poi com S. M.tà et la trovai pocho confidente in le virtù loro et mi disse che non eran più soi servitori che'l patre. Pur si vedrà di remediarli se possibil serà et so che questi S.ri ministri, mi adiuatarano in ciò.

Raccomandai ad S. M.tà con quel modo mi parve conveniene il Conte Sforza⁶⁵ et mi respose amorevolissimamente dicendo esserli grata la raccomandatione di S. S.tà per persona che da sé meritava la voluntà sua che era da ben gentilhomino et restava di lui molto satisfacto et in vero il S. Conte è gentil Cavallier, et per fare del vero quella relatione che S. S.tà ne expecta da me dico che l'ingegno suo, le sue qualità sono rare in questa corte et se non fusse un pocho troppo appetitoso nel spendere /4v/ et volere fare ad suo modo non saperei che si potesse più desiderare da lui. Io non ne perso la cura ad ogni hora, et vi pongo quella diligencia et vigilantia che se non havesse altro che fare in questa corte. Tiene un giovane nostro di casa il più ad proposito che si potesse trovare, se mi crederà ne haverà S. S.tà sempre bone nuove, né io ad altro lo strengo che ad acompagnarsi bene et compari soi semo qualche volte alle mani sopra il spendere, pur sin qui mostra havermi respecto. Quando manchasse l'advisarei como di tutto dono sempre particular adviso alla signora Costanza sua matre alla qual mi raporto et alla verità.

Ogniun crede che di qui al settembre s'habbi ad pigliar il camino per Italia o Germania et Flandres perché le cose della fe' in Germania et la cosa de Guelter preme molto et de lutheranni si hano periculosi advisi, unde si pensa di fare omni sforzo per componerle, et ne hano speranza che seria etiam la salute del negotio che V.S.R.ma sa secundo mi pare di tener le cose ben disposte hora adiuutato assai dal S.r Loppe Hurtado⁶⁶, il quale ad questi giorni scrisse una bona lettera sopra il negotio per quello havia N.S. detto a madamma Margarita, et

⁶⁴ Filippo Strozzi si era suicidato nella Fortezza da Basso nel dicembre 1538, prima che la condanna a morte decisa da Carlo V potesse essere eseguita. I figli, Leone Strozzi in testa, erano andati alla corte di Spagna per cercare di riconciliarsi con l'imperatore. Il tentativo fallì e Leone insieme a Piero divennero i più formidabili nemici del fronte imperiale: *Симонетта М. Екатерина Медичи История семейной мести. Ренессанс в Италии. М.: Слово, 2022.*

⁶⁵ Sforza Sforza dei conti di Santa Fiora, figlio di Bosio II Sforza e di Costanza Farnese. La sua presenza alla corte spagnola non è registrata in altre fonti, ma combatté sempre come capitano delle forze imperiali.

⁶⁶ Lope Hurtado de Mendoza (1499–1558), fu un diplomatico al servizio di Carlo V, del quale fu ambasciatore in Germania, presso la Santa Sede, a Genova, a Firenze, in Savoia (1527–1530) e alla corte del re del Portogallo a Lisbona (1528–1532). Fu anche governatore di Orano e cavaliere dell'Ordine di Santiago dal 1553. Per ulteriori dettagli sulla sua carriera vedi *Jorge Martínez Montero: La Casa de Lope Hurtado de Mendoza en Burgos: nuevos datos sobre su proceso constructivo // Liño: Revista anual de historia del arte. 2014. № 20. P. 49–58; e Aude Viaud: La cour de Portugal vue par Lope Hurtado de Mendoza (1528–1532) // La découverte, le Portugal et l'Europe. Paris, 1990. P. 131–140.*

tochò l'Hurtado molte bone rasioni, quali repigliai io et con molte bone altre, <bone> in questa difficultà de l'investire li 300m ducati strensi la cosa di sorte che si pigliasse quel partito alle cose di Germania, che si spera, et in breve se ne haveria lo intento per questo et per omni respecto, essendo cosa che tanto importa alla religione christiana io assisto, insisto et non vi perso puncto di tempo, et per tutta questa settimana spero si spacciarà per là com bono ordine, et presto perciò partirà di qui il doctor Matias⁶⁷, com bone commissioni et non si mancherà puncto. V.S.R.ma sia certa che dal canto mio non si pensa ad altro più che ad ben servir.

Il Francesco Hurtado porta li preligentij⁶⁸ de madamma et soi spacci, et si scrive al S. Cosmo⁶⁹ perché subito advisi et responda al'honesta petitione di S. Ex.tia et facto questo complimento vorano sia satisfacta anchor che sempre gli piacerà sia havuto respecto al Cosmo honestamente, havuta questa risposta provederano, per la compra da farsi de li 300m ducati tornano ad scrivere al Vice Re che subito trovi modo de assignamento per il bisogno, et sopra ciò havemo pratichato qui assai il S. Comendator magior et io et tornato sopra il ducato di Sessa che seria quello più converia per far un bel stato là al S. perfetto⁷⁰ perché havendo per capo del stato Sessa, che quel duchato daria de intrata cinque o sei milla ducati il resto per permuta et compra non tanto caro, si /5r/ potria havere li apresso che si contentaria darlo et provederlo et permutare, et di qua facilmente recompensaria l'imperatore il ducha solo obsta che per la qualità del locho et stato si importante, non l'haverà cusì per pocho et ad si bon mercato como altri luoghi, però s'haveria de accordare la cosa com el Ducha il qual forse per un suo zio ecclesiastico et perché il S. Commendator magior desidera retirar il suo di qua, si reddurà meglio che si pensano, et parte redducendosi lui, parte perché N.S. non stimasse qualche ducato per acquistare cosa che staria si bene si potria concludere, et seria più ad proposito che alcun'altra. Pur non si lassa di sollicitare che se risolvano nel resto, ma tutto per non lassare di muovere quanto sento remettendomi etc.

[altro inchiostro] Ho posto in praticha com questi S.ri la importantia de trovar denari et che è necessario di providere, che a tanti bisogni N.S. haverà da valersi del Thesoro dela ecclesia in ogni parte senza il qual mal potria supplire, cognoscano la importantia però como questa M.tà stia in la medema necessità et in questi regni habbi facto designo et procurato che li prelati, che tanto li debbono, provedino, secundo scrivano voler fare, et sua M.tà ne expecta la concessione di N. S. per più honestamente venire alla exactione non s'hano di dove si possi soccorrere si è posto inanti quello che già la felice memoria di papa Clemente designava di vendere la decima parte de' beni stabili ecclesiastici et maxime in Italia, che si potria facilmente exequire

⁶⁷ Mathias von Held, vice-cancelliere imperiale, importante figura nella politica asburgica.

⁶⁸ Forse intende *privilegi*.

⁶⁹ Cosimo de' Medici, non indicato col titolo di duca di Firenze.

⁷⁰ Sic per *prefetto* di Roma, Ottavio Farnese (promesso sposo di Margherita d'Asburgo).

et se ne ritraria bona summa per l'impresa tuttavia non si è risoluto anchor se seria bene et perciò havemo ad essere insieme. Io che non so la mente di N.S. in ciò, anchor che mi para cosa tornaria in comun commodo et che molto relevaria com satisfacione deli più, non ho però osato mostrarmi inclinato se non ad scoltar quello dicano et vorano dire per poter significarlo, et non ho voluto lassare di avisar questo pocho perché V.S.R.ma *etiam* in tanto mi possi advertir meglio il parer di N.S. et suo.

Questo corrier per parte et tutti insieme com mons.r de Andalot che ha tardato tanto che pensavamo non pa[r]tiria mai più, et non hano voluto parta alchun'altro senza la resolutione et provisione che porta Andalot, et anchor non s'ha concluso il cambio delli denari per Italia si ben quello de Germania, et delli 800m ducati che questi regni pagano quest'anno si fano partiti com mercanti perché servano al bisogno.

/5v/ Lo Ambascatore di Venetia è stato com l'imperatore di poi che fussimo insieme che de Venetia tiene lettere sopra li preparamenti del Turcho, et diche che la S.ria promette assai et adimanda sempre victuaglia. Mi ha detto l'ambascatore che si remette lo Imp.re al ordine dato, et mostra restar più satisfacto de l'animo di sua M.tà anchor che sempre teme.

Sono venuti tre corrieri et non ho se non la breve di V.S.R.ma con l'adviso de la gionta de m. Georgio, expecto la risposta del spaccio suo secundo V.S.R.ma scrive.

Qui hano scripto che'l procurator fiscal citava personalmente il Vescovo de Girona⁷¹ et quello Abbate che io deputai Commissario in la diocesi de Girona sopra li exempti, quelli fano gentilezze in quel paese da non tolerare et com grande scandalo, pur quando voglino che li clerici habbino da vivere como soldati Rufiani se almeno non lassarano vivere il povero Vescovo et lo faticheranno com citarło personalmente et l'altro, ne succederan inconvenienti, et forsi non obedirano. V.S.R.ma lo adverta che qui sono informati bene del caso, et N.S. ne haverà da patire dispiacere se non si remedia là, et poi che'l povero vescovo si contenta lassarli vivere dissolutissimamente, como lo vivano senza dubio, né io usarò de la commissione mia. V.S.R.ma può ordinare non sia molestato il Vescovo né quello Abbate, che sa Dio se feria meglio remediare le insolentie de settanta o octanta exempti che in quel paese fano peggio che li soldati amutinati de Cicilia. Io per discargo de la concientia mia voglio haver detto questo ad S. S.tà et ad V.S.R.ma.

Io hebbi li brevi sopra la cosa de Ossera et quel Vescovo Sebastiano⁷² non sta qua né anchor ho potuto saper dove stia. Ci serà ben che fare per exequire la commissione, né posso valermi del breve al consiglio, perché la cosa se publicaria, et Dio sa como mi adiutaria. La cosa è delle più fastidiose et periculose che si possino tractare di qua, pur non vi mancharò com ogni possibil diligentia et arte et avisarò..

⁷¹ Joan Margarit i de Requesens (1468–1554), vescovo di Girona.

⁷² Sebastián Ramírez de Fuenleal (1490–1547), vescovo di Malaga.

Sono alli xvij che mi dicano parte l'Andalot com lo spaccio che è una maraviglia secundo ci hano straciati in mai expedirlo. Non ho altro viddi quando si risponde al Re Christianissimo sopra il mandar del suo Ambasciatore in Germania, et li dice questa M.tà parerli vada dritto al Re de Romani dove trovarà il R.mo Brundusino⁷³ et il Nuntio et che seguitino il parere loro, et cusi pensano si debba 6r exequire, S'attenderà hora a spacciar el Doctor Matias et ad provvedere al resto. Et io avisarò com più sorte. Spero che questa volta intanto humilmente ad V.S.R.ma mi raccomando et sempre et non ben disposto che mi trata molto male un reuma tutta questa quaresma et peggio in questo puncto pur mi purgai heri et spero star meglio.

In Toledo a xvij de marzo 1539.

3. Giovanni Poggio, nunzio in Spagna, al cardinale Farnese, Toledo, 31 marzo-2 aprile 1539 (SPb, Carton 25, N29, Fol. 1r-3v con decifrato)

Ir A xxij di questo recevei la lettera de vj di V.S.R.ma anchor che io sia stato in letto la magior parte di questo mese occupato da un catarro grave com febre che non mi ha lassato quietar punto. Non ho manchato de sollicitar lo necessario et hora Dio laudato sto assai bene et incomincio a uscir de casa, né si mancherà per indisposicion mia a cosa che convenga al servitio di sua S.tà, et di V.S.R.ma, et spero lo intenderà meglio per l'opere che per le ragioni mei, che non vi perdo puncto né ad altro penso, se ben io non mi alargo in scrivere più di quel ch'io facio.

V.S.R.ma par che si dolga ch'io habbi scritto breve per la mia de cinque de febraro essendoci molto detto in Roma dela perfection dela pace fra questi dui principi et mostra temere ch'io non penetri il secreto di cosa tanto importante, et da N.S. tanto desiderata. A questo respondo che per certo io non penso pretermettere diligenza per intendere tutto quello si può de ogni minime cose non che simile. Et questa propria adimandai alla M.tà Cae. et a soi ministri, et mi risposero che non vi era cosa di novo se non che si daria l'infanta qui figliola del Imp.re al Ducha de Orliens⁷⁴ se'l Re de Romani se ne contenterà, et che al tempo de' matrimonij se consumarà la pace com dar lo stato de Millano, et in tanto non si parlerà di altra cosa se non che si procurarà di concordar con il Ducha de Savoya assicurandossi et obligandossi gli principi a non fare guerra in vita loro. Questo apena hebbi et lo scrisse a V.S.R.ma extendendomi etiam alquanto più per quello andavo intendendo, anchor che non di magior momento, che in summa la perfection dela pace non pare che si possa sperare se non quanto si consumaranno li matrimonij et si darà il stato de Milano, che non si è pensato né si pensa per questo principi che non passi prima dui anni, et so che

⁷³ Girolamo Aleandro (1480–1542), arcivescovo di Brindisi e cardinale.

⁷⁴ Charles de Valois (1522–1545) ottenne il titolo di duca d'Orléans in successione a suo fratello Enrico – futuro Enrico II di Francia –, che divenne Dauphin alla morte del fratello maggiore François nel 1536. L'ipotesi che sposasse l'infanta di Spagna per diventare duca di Milano tramontò definitivamente con la sua morte nel 1545.

volendo il Re Christianissimo da mò publicare pace fra loro, parendogli poco onorevole stare sotto nomme di tregua, non è parso qui, né hanno voluto tratar la pace remettendolo al tempo dela conclusion di essa, anchor che nel ultimo scripto firmato da loro promettendosi /1v/ di non farsi guerra, ma di difender sempre l'uno l'estato de l'altro fanno mencione de la restitutione de Edin et preeminentia de Flandes per non haver a toccare in le capitulatione de Cambrai et Madrid exosa al Christianissimo, il qual offerisce intanto di pigliar partito alle cose del Ducha di Savoya, et di non manchare di bona amicitia a questa M.tà et pare viene molto alla libera, et com molta deliberatione alla pace, sopra che io scrissi però per la mia de cinco⁷⁵ che V.S.R.ma dice, si perché da questi Signori hebbi poco como perché quel ch'altrimenti intendevo significai com m. Georgio, per via de Francia forse s'haverà inteso più che sempre se alargan como hora in publicar le viste de questi principi senza essercene deliberatione alchuna insino ad mò. È ben vero che'l Re Christianissimo ha mandato a dire a l'imperatore, che intendendo per via de Roma haver de cessare l'andata sua verso levante, et cognoscendo quanto al proposito seria pigliasse il camino di Germania per componere le cose de la fe' là, lo prega vogli passar per Francia, et vedersi sieco dove procuraria etiam che vi venesse il Re de' Romani et si concluderia in tal convento pace et amicitia fra loro tale che ne restaria consolata la religione christiana et lui obligatissimo a Sua M.tà, perché lo ama et desidera servire, et che tutto'l mondo l'intenda et cognoscha.

Questo m'ha detto mons.r di Tarba⁷⁶ Imbassador del Re qui persona discreta virtuosa savia et da bene, amata et stimata assai qui di S. M.tà et di tutti questi Signori. Et mi disse che l'imperatore li havia risposto che quanto la occasione lo desse non recusaria le offerte amorevole del Re, ben certo che lo ama et desidera farli ogni piacere. Questo è assai publico qua al presente ma non succede già che cusì facilmente habbi a succedere, et secundo di ciò et de qualchun'altra cosa ho parlato et pratichato com il S.r Camillo di Matelica portator di questa parendomi affectionato servitor di V.S.R.ma procurarò poi d'intender sempre quel più occorrerà, et ne sarà V.S.R.ma advisata com tutta quella diligencia et vigilancia che ma mi comanda.

De le cose de Inghilterra non posso scrivere tutto quello vorei perché qua procedano con molto respecto ancorché io non gli manca volontà et desiderio per passare avanti ogniuno in remediare al caso, però mi par vorano vedere che camino levarano le cose di Germania, de le quale speran molto per concordia poi che per quella via /2r/ il Re Chr.mo si mostra desideroso di adiutar et valere alla causa et promette assai et dà etiam sempre qualche speranza de la tregua com il Turco per il che ha di mandar nove persone et fare nove diligentie che levaria in tutto ogni difficultà et respecto al remedio

⁷⁵ Non ci è pervenuta una lettera di Poggio del 5 marzo 1539, a meno che si riferisca a quella del 3.

⁷⁶ Il vescovo di Tarbes dal 1534 al 1539 era Antoine de Castelneau, che morì a Toledo nel 1541, dopo aver trasmesso il titolo a suo fratello Louis de Castelneau.

de le cose inglese, delle quale havrà V.S.R.ma inteso quanto il R.mo Polo praticò di qua, dove non gli parve fermarsi per più de XV giorni, secundo per altre ho scripto.⁷⁷ Francesco Hurtado al giungere di questa doverà essere in Roma et porta pocho in expedicione delle cose di madama, perché li due principali cardinali restan adrietto alquanto per lo meglio, l'uno dele cose de Fiorenza perché gli è parsi qua di far questo complimento com il Cosmo et havuto aviso da lui et risposta ala justa petitione nostra, gli ordinarono il voler di Sua M.tà, et si risolverà quel articolo. Et quanto al'altro de l'investir li 300mila ducati *riuscendo*⁷⁸ *tanto difficile al viceré de Napoli il dar luoghi in quel Regno, come io penso. Spero aiutarmi per il disegno mio del negocio principale di Siena, di sorte che forse si haverà lo intento et ne sono in pratica tale con sì bon mezzo et modo, che ne posso sperare bene, ancor ch'io conoschi la difficultà della cosa, seguirò il camino, ma voglio sappia V.S.R.ma che questa poca dilatione mi poterà aiutar molto, et la difficultà che dico, penso habbi d'haver il Vice Re di Napoli di trovar luoghi convenienti da dare perché si possa questa M.tà servire de CCC.m ducati. Questa è longa, et secreta pratica, che io ho havuto con el Com.re maggior di Leon*⁷⁹ *quale ho animato et mi ha offerto di aiutar la causa et lo farà valorosamente, onde io spero. Va il S.r Comendador magior hora sino a la patria sua et tardarà ben quaranta giorni in ritornar in corte. Intanto s'haverà de Napoli et Roma aviso de la difficultà che io dico et al ritorno suo si procurarà il bisogno, et forsi /2v/ intanto mi verà a proposito praticarlo com Sua M.tà quando sia al sicuro et di sorte che non possi la pratica mia nocere se non giovare et di questo stia certa V.S.R.ma che hormai so como governarmi com costoro et creda che no se ne perderà puncto.*

Li XXmila ducati che'l S.r Thesorero m'ha scripto ch'io paghi per conto della Coll.ria si pagarano questa septimana et la che viene per non mancare a l'ordine di V.S.R.ma, et suo, ma non perch'io deva un solo ducato ala detta Camera secundo haverà visto per gli conti mei, et questi non si pagarano senza alchun interesse proprio per non haverme anchor risposto il S.r Thesorero alli partiti s'havian de fare delle sede vacanti, pur io non posso manchar com quel poco ch'io tengo, et com quel credito che Dio mi ha dato qua, con che se servirà hora et sempre.

Procurarò etiam di riscuotere gli XXmila ducati dela fabrica⁸⁰ et se consignarano agli heredi de Galban Boninsegni como V.S.R.ma ordina, non si haverano già prima che in feria de magio, perché non si ha incominciato la publicacione di quella bulla per non haver havuto prima il breve adimandavano, per il che lo assignamento è stato per ciò vano, pur serano certi et non mancharano secundo mi afferma il S.r Com.or magior.

⁷⁷ Vedi Appendice I sulla visita del cardinale Pole.

⁷⁸ Da qui inizia una sezione in cifra numerica, decifrata a parte; è segnalata *in corsivo*.

⁷⁹ Il già citato Cobos.

⁸⁰ La fabbrica della Cattedrale di San Pietro.

Per il spolio del Arcivescovo de Siragoza creda V.S.R.ma che si fa più di quel che nisuno pensa essere possibile, et si è recuperato contra l'opinion de tutto'l mondo il mobile che stava in Barcelona che ho havuto favor troppo straordinario, et cusì non si mancharà, però bisogna che etiam di là venghi qualche luce et declaratione perché s'intenda io mi muovo com iusticia et secondo scrivo al S.r Thesorero mandando l'informazione di tutto.

Io scrivo al commissario et vicario del Alguer⁸¹ como V.S.R.ma ordina, però lui non è de la mia jurisdictione, né si estende là in Serdegna, et poi sono sì lontano, et sì rare sono gli messi per quella Isola che tardi haverano l'aviso mio, et per altra parte temo che questi offtiali et Thesoreri imperiali che restan creditori del Vescovo morto quasi di tutta la summa che costeran le bulle del Vescovato de Pamplona perché si servete delle denari loro, non lassaranno facilmente passar la cosa che io com fatica mi valerò di qua per la ratha de la sede vacante che ad sue mane pervenne, et è morto sì povero che non ha de che pagare gli debiti soi, et pensano qua de instar a presso Sua S.tà, che gli facci restituir almen pro ratha la spedicione delle bulle et mezo annate poichè non ha /3r/ gol<d>uto se non sei mesi gli fructi del Vescovato suo. A me ne hano parlato, però gli ho remessi alli offtiali de Roma dicendo che l'interesse è loro.

Se'l principe de Macedonia mi farà intendere in che lo possi servire farò quanto V.S. mi comanda, necessarò de procurar la relaxatione de' fructi sequestrati ali tre Cardinali fiorentini.⁸² Anchor che sempre sta la cosa in sua difficultà apresso questo principe sollicitarò il desiderio del servitore de V.S. per l'offtito adimanda in Cicilia, et di servire don Francesco de Bologna sopra che ho parlato et dato memoriale, però la più parte dele volte si remetten là in partibus et qua mai si risolvono. Vedrò etiam quel si potrà far sopra il memorial mandato di madama et advarò. Il caso del S.r Sforza⁸³ scrissi a madame et non so como V.S.R.ma non l'habbi intesa per le mie lettere, anchor che a lei non scrivesse che non mi parve dargliene fastidio, però il S.r Conte sta bene amato et stimato, et si ha per me di lui quella cura che se io solo stesse in Spagna per conto suo.

Ho fatto intendere a questi signori secretarij che V.S.R.ma ordinò al Bartolomeo Belasco che cedesse et non molestasse il competidor suo nel prestamo de sabiota et sempre sollicitarano perché lui habbi una croce di Calatrava o Santo Jacomo, però qua non cognoschano né sano chi siano gli parenti soi, c'io n'haverò noticia ne darà informazione.

Haverei servito il R.mo Cardinal Cornaro in rimetterli la sua pensione sopra Pamplona se non che il pocho che qui io poti avere non basta alla mettà di quello devia il Vescovo alla Camara apostolica per la ratha sua, et d'essi anchora hebbi a paghar il R.mo Contarini et mons. Jovio⁸⁴. Tanto che non so

⁸¹ Alghero, in Sardegna (parte del Vicereame delle Due Sicilie). Il vescovo Bernardo Gentile morì nel 1537.

⁸² Si tratta dei cardinali fiorentini Niccolò Gaddi, Giovanni Salviati e Niccolò Ridolfi che nel gennaio 1537 avevano cercato di prendere controllo di Firenze dopo l'assassinio del duca Alessandro de' Medici. Per questo i loro benefici in terra spagnola furono sequestrati.

⁸³ Il già citato Sforza Sforza di Santa Fiora.

⁸⁴ Il cardinale Gasparo Contarini (1483–1542) e mons. Paolo Giovio (1482–1552), vescovo di Nocera e noto storico ricevevano una pensione dalla corte imperiale.

quando ne ritrarò quello se mi deve. Pur serò bon procuratore de mons. R.mo Cornaro, perché quando più presto si possi resti soddisfatto et da me servito, et non occurrendo altro cesso raccomandarmi humilmente et da cuore sempre V.S.R.ma. In Toledo ultimo di marzo 1539.

Semo ali dua de aprile⁸⁵ et sua M.tà Caesarea si è ritirata in un monisterio a tener la septimana santa. Mi sono sforzato non obstante la mia indisposicion di andar a vederlo per saper se io havevo ad scrivere per parte sua cosa alcuna ala S.tà di N.S. et mi disse ch'io fusse con mons. de Granvela perché intenderei quanto gli scrive de Roma il S.r marches,⁸⁶ et il parere suo. Intramo in la praticha dela pace per quello se ne diceva in Roma et dele viste et mi disse che /3v/ per certo non ve ne era cosa alcuna più di quello mi fu detto già due mesi, et che tutte le pratiche de questi giorni eran sopra la restitutione de San Polo ala frontera de Fiandra, et in tutto'l resto dimostrazione de amor del Re inverso di lui. Io fece instancia per lo investir deli 300mila ducati et mi disse che subito havuta la risposta del principe Doria sopra l'impresa da farsi quest'anno contra il Turco che seria ben presto, se resolveria, et che io havesse paciencia questo poco de tempo, onde non poti passare più avanti, et mi detenni molto, anchor che praticasse qualche cosetta circa l'impresa de levante et de le cose di Germania sopra che mostra sempre tenere speranza di qualche concordia et bono apuntamento.

Il S.r Com.or magior è partito per sua casa dove starà almeno un mese. Ha faticato la parte sua in queste distribuciones delle chiese vaccate, in la quale si dà Scivilla al Cardinale de Siguenza⁸⁷, Siguenza secundo dicano a don Georgio de Austria⁸⁸, el qual lassa Valencia al Arcivescovo de Granada⁸⁹, et serano promoti dui o tre frati in questa giornata, et passarano a Pamplona Don Pedro Pacecho⁹⁰ vescovo hora de città Rodrigo. Al R.mo Cardinal de Lorena

⁸⁵ Questa sezione del 2 aprile è scritta in altro inchiostro.

⁸⁶ Il citato Juan Fernández Manrique de Lara y Pimentel, terzo marchese d'Aguilar de Campoo (f.s. XV-1553), fu ambasciatore spagnolo a Roma dal 1537 al 1540.

⁸⁷ García de Loaysa y Mendoza, O.P. (1478-1546), figura influente alla corte di Carlo V – di cui fu confessore –, fu maestro generale dei Domenicani (1518-1524), presidente del Consiglio delle Indie (1524-1528 e 1535-1538), vescovo di Osma (1524-1532) e di Sigüenza (1532-1539), cardinale (1530), arcivescovo di Siviglia (1539-1546), commissario generale della Crociata (1536-1545) e inquisitore generale di Spagna (1546).

⁸⁸ Jorge de Austria (f.s. XV-1557), figlio bastardo dell'imperatore Massimiliano I, fu arcivescovo di Valencia (1538-1544) e principe-vescovo di Liegi (1544-1557). Non ricevette la diocesi di Sigüenza.

⁸⁹ Gaspar de Ávalos de la Cueva (1485-1545), arcivescovo di Granada (1529-1542) e poi di Santiago di Compostela (1542-1545). Cardinale nel 1544. Non ricevette la arcidiocesi di Valencia.

⁹⁰ Pedro Pacheco y Guevara (1488-1560), anche conosciuto come il *Cardenal Giennense*, fu vescovo di Mondoñedo (1532-1537), Ciudad Rodrigo (1537-1539), Pamplona (1539-1545) e di Jaén (1545-1554). Cardinale nel 1545, si distinse per i suoi interventi nel Concilio di Trento. Per ulteriori dettagli sulla carriera ecclesiastica e politica di Pacheco – anche viceré di Napoli (1553-1555) –, vedere: *González Á.M.* El Cardenal Don Pedro Pacheco, obispo de Jaén, en el concilio de Trento. Un prelado que personificó la política imperial de Carlos V. Jaén: Instituto de Estudios Giennenses, 1974.

intendo darano otto millia ducati de pensione et al Cardinal Xatheo⁹¹ nepote del gran condestable de Francia⁹² certa summa. L'arcivescovato di Siragoza pagar la maggior parte di queste pensione et si darà a Don Hernando de Aragon⁹³ Abbate de Veruela fratello che fu del Arcivescovo don Joan de Aragon⁹⁴ et mi par che ad pochi più di sia fatta gratia, pur s'intenderà meglio, che anchor non è publicato et quello se ne dice più per il bulgo⁹⁵ supera meglio, chome il S.r Camillo de Mathelica, al qual mi raporto.

Serò com mons.r di Granvela et per le decime del Reame et per quel più occorre et avisarò, che secundo intendo non lassarà sua M.tà di mandar in breve un gentilhommo suo a visitar madama⁹⁶, di qualle intendendo quel che se li scrive et li viene detto sempre se ralegra et ne mostra gran contentamento et gli piace sempre ch'io mi extenda in dir di lei, et che N.S. tanto l'ami, et intendo vede voluntier che Lope Hurtado ne scriva, perché gli crede et dà opinion di lui et lo stima per homo discreto et da bene. Scriverò como dico com il primo quel più mi occurrirà, et spero trovarmi alquanto più gagliardo che al presente. Baso intanto humilmente le mani a V.S. Ill.ma et R.ma. De Toledo ut supra.

Di V.S. Ill.ma et R.ma

Servitore Jo. Poggio

РЕЗЮМЕ

В бесценной коллекции итальянских автографов коллекции Николая Лихачева, сохранившейся в Санкт-Петербургском Институте истории РАН, можно найти множество скрытых сокровищ, в том числе серию писем, связанных с семьей Фарнезе. Эта могущественная фамилия обрела власть с избранием папы Павла III (1534–1549). Целью настоящей статьи является публикация некоторых дипломатических писем агентов семьи Фарнезе, в частности, двух апостольских нунциев в Испании, Джованни Гвидичони и Джованни Поджио, равно как нескольких других документов, с реконструкцией исторического контекста.

Оригинальные письма Гвидичони, хотя и уже опубликованы по иным спискам, содержат некоторые варианты и особенности, и в любом случае являются очень ценными и живыми источниками об испанском дворе

⁹¹ Odet de Coligny (1517–1571), cardinale di Chatillon (*Xatheo* per Poggio).

⁹² Anne de Montmorency (1493–1657), barone e poi duca di Montmorency, importante figura politica e culturale nel Rinascimento francese, e amico intimo dei re Francesco I ed Enrico II di Francia.

⁹³ Hernando de Aragón y Gurrea OCist. (1498–1575), nipote illegittimo di Ferdinando il Cattolico, fu arcivescovo di Saragozza (1539–1575) e viceré d'Aragona (1566–1575).

⁹⁴ Juan de Aragón y Gurrea (1498–1530), nipote illegittimo di Ferdinando il Cattolico, fu arcivescovo di Saragozza (1520–1530).

⁹⁵ Sic per “vulgo”, popolo: in generale la prosa di Poggio è irta di ispanismi.

⁹⁶ La già citata Margherita d'Austria, figlia di Carlo V, promessa sposa di Ottavio Farnese: è sempre “madama” per Poggio.

Карла V в 1537 году. Письма Поджио не опубликованы, и их тексты представлены в Приложении. Они датированы мартом 1539 года и сообщают о сложной международной дипломатической ситуации, связанной с военными угрозами со стороны Франции, союзницей турок, и предложениями мира папой в обмен на определенные уступки.

Некоторые другие документы, связанные с Фарнезе, обобщены и цитируются в последней части этой статьи, которая лишь отчасти затрагивает большой массив неизвестных документов, сохранившихся в коллекции, которые заслуживают большего внимания со стороны международного сообщества исследователей.

SUMMARY

Drawing from the rich collection of Italian Autographs in the Likhachev Collection preserved in the Institute of History at the Russian Academy of Sciences in Petersburg there are many hidden treasures, including a series of letters related to the Farnese family. This powerful dynasty rose to power with the election of Pope Paul III (1534–1549). The aim of this contribution is to publish some diplomatic dispatches of Farnese agents, specifically two apostolic nuncios in Spain, Giovanni Guidiccioni and Giovanni Poggio, and a few other documents, while contextualizing them.

The letters by Guidiccioni, although they are already published, contain some variants and peculiarities, and in any case are very valuable and lively sources about Charles V's Spanish court in 1537. The dispatches by Poggio are all unpublished and their text is provided in the Appendix. They are dated from March 1539 and report on the complex international diplomatic situation between the threat of France allied with the Turks and the offers of peace by the Pope, in exchange for material gains.

Some other documents related to the Farnese are summarized and quoted in the last part of this article, which is only a small sample of the many unknown items preserved in the Collection that would deserve more attention from international scholars.

КЛЮЧЕВЫЕ СЛОВА

Фарнезе, Итальянская дипломатия XVI в., Апостольская нунциатура в Испании, коллекция Н.П. Лихачева

KEYWORDS

Farnese, Italian Diplomacy in the XVIth century, Apostolic Nuncios in Spain, Nikolay Likhachev's collection.

“Звучат лишь письма...” К 150-летию со дня рождения академика Николая Петровича Лихачева: каталог выставки [20 апреля – 22 июля 2012]. СПб.: Изд.-во Государственного Эрмитажа, 2012 [«Zvuchat lish' pis'mena...». K 150-letiyu so dnya rozhdeniya akademika Nikolaya Petrovicha Lihacheva: katalog vystavki [20 aprelya – 22 iyulya 2012]. SPb., 2012].

Simonetta M. Екатерина Медичи История семейной мести. Ренессанс в Италии. М.: Слово, 2022 [*Simonetta M. Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida familiare.* Moscow, 2022].

Berra L. Nove lettere inedite di Mons. Giovanni Guidiccioni e nuove notizie sulla sua nunziatura di Spagna // *Giornale storico della letteratura italiana.* 1922. LXXIX. P. 274–289.

Bracciotti L., Simonetta M. La corrispondenza farnesiana nell'Archivio di Stato di Parma. Aggregazioni, disgregazioni e prospettive // *Per un epistolario farnesiano. Atti della giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021 / A cura di P. Marini, E. Parlato, P. Procaccioli.* Manziana, 2022. P. 21–48.

Charavay É. La science des autographes: essai critique. Paris, 1887.

Donaldson P.S. Machiavelli and Antichrist: Prophetic Typology in Reginald Pole's *De unitate* and *Apologia ad Carolum quintum* // *Donaldson P.S. Machiavelli and Mystery of State.* Cambridge, 1989. P. 1–35.

Edwards J. Archbishop Pole. Farnham: Ashgate, 2014.

Epistolarum Reginaldi Poli S.R. E. cardinalis et aliorum ad ipsum collectio / Ed. Angelo Maria Querini. Vol. I. Brescia, 1744. P. 66–171.

González Á.M. El Cardenal Don Pedro Pacheco, obispo de Jaén, en el concilio de Trento. Un prelado que personificó la política imperial de Carlos V. Jaén: Instituto de Estudios Giennenses, 1974.

Guidiccioni G. Le lettere / Edizione critica con introduzione e commento di M. T. Graziosi. Roma, 1979. T. I.

Höllger C. Reginald Pole and the Legations of 1537 and 1539; Diplomatic and Polemical Responses to the Break with Rome. PhD Thesis. University of Oxford, 1989.

Keniston H. Francisco de los Cobos: Secretary of the Emperor Charles V. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 1960.

Lutz H. Razione di Stato und christliche Staatsethik im 16. Jahrhundert. Münster, 1961.

Martínez Montero J. La Casa de Lope Hurtado de Mendoza en Burgos: nuevos datos sobre su proceso constructivo // *Liño: Revista anual de historia del arte.* 2014. № 20. P. 49–58.

Mayer T.F. A Reluctant Author: Cardinal Pole and his Manuscripts. Philadelphia, 1999.

Mayer T.F. Cardinal Pole's Finances: The Property of a Reformer // *Cardinal Pole in European context: A Via Media in the Reformation.* Aldershot: Ashgate Publishing, 2000. T. XV. P. 1–16.

Mayer T.F. Reginald Pole, Prince and Prophet. Cambridge, 2000.

Melun, le Vte de. La marquise de Barol, sa vie et ses oeuvres, suivies d'une Notice sur Silvio Pellico. Paris, 1879.

Morbio C. Catalogo ragionato ed illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi dal risorgimento delle lettere insino a noi raccolti e posseduti. Milano, 1857.

Simonetta M. «I proprij Elogij con brevità laconicha» attraverso la corrispondenza di Giovio // Von Paolo Giovio bis Johannes Latomus. Intermedialität und Intertextualität / Elogia virorum litteris illustrium, Hartmut Wulfram / Ed. Matthias Adrian Baltas. Tübingen 2025. P. 43–57.

Simonetta M. Gregorio Casali e i suoi fratelli. I Casali di Monticelli protagonisti della diplomazia europea. Piacenza, 2021.

Viaud A. La cour de Portugal vue par Lope Hurtado de Mendoza (1528–1532) // La découverte, le Portugal et l'Europe / Éd. J. Aubin. Paris, 1990. P. 131–140.